This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

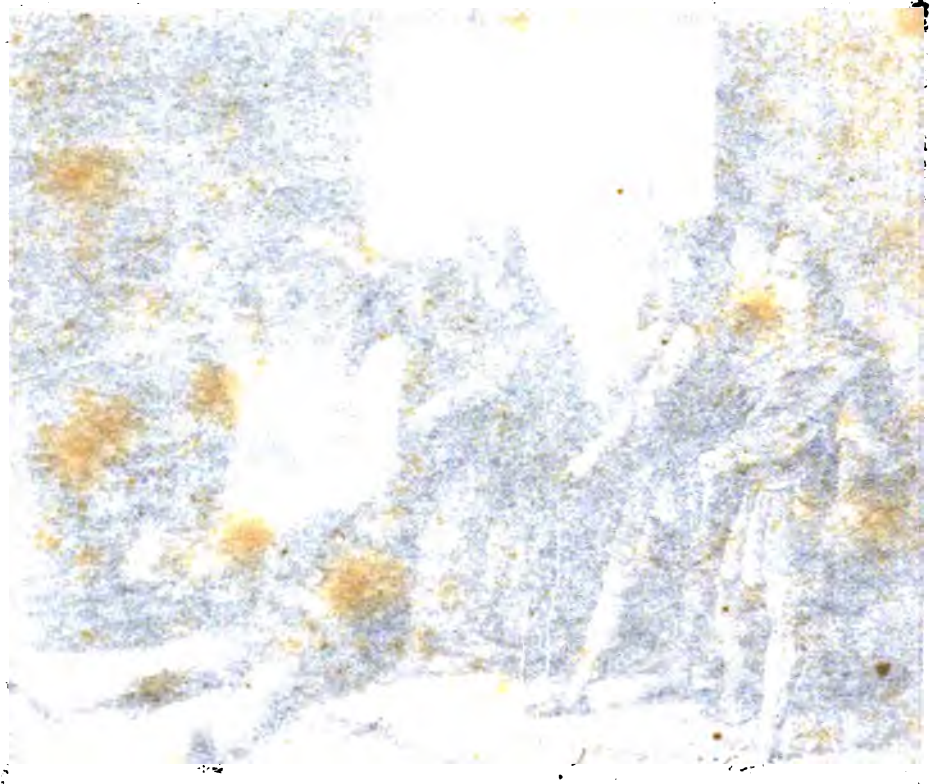
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

EX LIBRIS
GIORGIO
FANAN

3298/0 R

C-V°-6



MARINO FALIERO

TRAGEDIA

DI

CASIMIRO DELAVIGNE

RECATA IN VERSI ITALIANI

DA

ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI

MILANO
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BERNARDONI DI GIO.
1855.

ADN 0073

AL CONSIGLIERE

NOBILE ANTONIO DE GIUDICI

PREFETTO EMERITO

DELL' I. R. MONTE LOMBARDO-VENETO

Caro Zio

Le parrà un fatto abbastanza strano e bizzarro questo mio venirle dinanzi in apparenza d'uomo di lettere. Ecco come sta la cosa, della quale mi meraviglio un poco anch'io perchè, nella sua piccolezza, è una eccezionale conseguenza d'un'epoca eccezionale.

Interdetto nel mio favorito passatempo, la caccia, dedicai qualche attenzione alla lettura dei più celebrati scrittori drammatici contemporanei, e fra questi singolarmente mi

piacque il Delavigne. Per esercizio di stile (o di penna, se l'altra parola è troppo ambiziosa) ne tradussi il Marino Faliero, *tragedia piena di forti caratteri e di pietosi affetti; feconda di quell'alta moralità che non risulta da sentenze declamatorie ma dallo svolgersi dei fatti, ove agli errori sì privati che publici corrisponde la sanzione di terribili sventure; avvenimento tutto italiano, e dipinto con quell'evidenza di colorito locale che troppo spesso vien falsato dagli stranieri anche illustri, quando si occupano dei fatti nostri.*

Avendola letta ad alcuni amici non meno cortesi che intelligenti, mi incoraggiarono a publicarla per uso appunto del teatro italiano: ciò che mi determino di fare adesso, a profitto d'una Istituzione di beneficenza, e con tutta la peritanza imposta da obiezioni facili a prevedersi.

Taluni diranno che sta bene a tradurre dal tedesco o dall'inglese, lingue ignorate dalla maggioranza della nazione. Ma il francese, chi non lo sa? Chi vorrà appigliarsi a

una copia quando gli è dato ricorrere all'originale? — E io soggiugnerò che pel traduttore c'è anche il pericolo che un maggior numero dei lettori confronti, Dio sa con quanto suo svantaggio, il diverso valore del testo e della versione. Eppure, posto che la vera maggioranza, il popolo, non fa conoscenza di lavori teatrali se non in teatro; chi voglia arricchirlo di qualche classica rappresentazione venuta di Francia, dovrà passare per la strada della traduzione: tanto più che le rare Compagnie francesi giranti le capitali d'Italia, schivano a tutto potere la tragedia storica per dare quasi esclusivamente il solletico del dramma palpitante di attualità.

E non mancano nemmeno caldi oppugnatori del repertorio francese, i quali non vorrebbero vederlo mai a travasarsi sulle nostre scene. — Bisogna fare una distinzione importantissima. Siamo pienamente d'accordo finchè si tratta dell'irruzione di molti drammi mostruosi, riboccanti di turpitudini o d'atrocità, favoreggiatori d'ogni funesta utopia, tendenti insomma a guastare il buon senso,

e peggio ancora, il senso morale. Ma le nobili produzioni del Genio saranno rigettate dalle nostre scene per ciò solo che ci vengono da quella Francia che ci degniamo di prendere a legislatrice anche nel figurino delle mode? Sarebbe pur bella cosa che, per esuberanza di ricchezza nazionale, non ci abbisognasse ricorrere a prestiti stranieri. Ma se noi somministriamo all' estero l'Opera in musica, tanto scarsa altrove; ci è forza dimandare, specialmente alla Francia, molti altri generi di produzioni teatrali, perchè del nostro abbiamo poco, e sopratutto pochissime novità. È la solita legge dello scambio, estesa dai prodotti del suolo a quelli dell' arte.

Ma non intendo innoltrarmi in discussioni troppo estranee al mio scopo presente: il quale sta solo in ciò, di voler intitolare questo tenue lavoro a Lei, mio caro Zio, che mi accolse orfano dalla prima infanzia, e che mi fu sempre un secondo amorosissimo padre, scortandomi colle più assidue e illuminate cure nel cammino della vita. Quanto mi gode l'animo di significarle una volta, nel modo più

palese e solenne che per me si possa, la mia indelebile riconoscenza!

Se alla di Lei indulgenza per questo opuscolo, della quale oso non dubitare, corrispondesse anche quella del Publico, almeno in riguardo alle tante bellezze intrinseche della tragedia; non è impossibile che, avendone in serbo alcun' altra tolta allo stesso Delavigne, la faccia succedere a questa. In caso contrario, riguadagnerò il tempo perduto, movendo una guerra più indefessa e accanita che mai alle lepri e alle beccaccie.

Coi sentimenti della più viva e rispettosa affezione mi professo

Di Lei obblig.° nipote

ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI.

MARINO FALIERO

PERSONAGGI

MARINO FALIERO . Doge.

ELENA . . . . Sua moglie.

FERNANDO . . . Nipote del Doge.

LEONI . . . . . Patrizio ed uno dei Dieci.

STENO . . . . Giovine patrizio, uno dei Quaranta.

ISRAELE BERTUCCIO Capo dell'arsenale.

BELTRAMO . . . Scultore.

BENETINDE . . . Capo dei Dieci.

PIETRO . . . . Gondoliere.

STROZZI . . . . Condottiere.

VEREZZA . . . . Affidato del Consiglio dei Dieci.

VICENZO . . . . Affidato del Palazzo Ducale.

I Dieci.

La Giunta.

I Signori della notte.

Gondolieri.

Condottieri.

Personaggi obbligati per ballo, o mascherati.

La Scena è in Venezia, nell'anno 1355.

ATTO PRIMO

Appartamento del Doge.

SCENA I.

ELENA (*Ricamando una ciarpa.*)

Una ciarpa da lutto, e senza nome!...
È un triste don; ma l'ho promessa, e debbo
Omai compirla. — Ei da' rimorsi vinto,
Queste sponde lasciò dopo il mio fallo...
Ebben, si premj il volontario esiglio!
(*Si alza e si avvicina alla finestra.*)
Qual zaffiro di ciel! — Venezia mia,
Del mar tranquillo, e del seren dell'aura
Oh! fra il duplice azzur, quanto sei bella!
Ei sol più non vedrà queste dilette
Lagune, ed avvi una Venezia sola!
Chi due patrie può aver? — Oh sì, Fernando,
Il mio gran fallo... il nostro fallo io piango;
Ma piangere perchè, se nulla puote
Mai cancellarlo? — Il nobile mio sposo
Ama il sorriso mio. Gaja, felice

Esser m'è forza. — Leggasi!
(*Siede ed apre un libro.*) Divino
Dante, mio prediletto... Inutil prova,
Legger non posso... io lo leggea con lui. —
(*Riprende il libro che avea chiuso.*)
Proviamo ancor — forse potran suoi carmi
Dell'alma oppressa allevïar la pena!
« Per me si va nella città dolente,
» Per me si va nell'eterno dolore,
» Per me si va tra la perduta gente.
» Giustizia mosse 'l mio alto Fattore,
» Fecemi la divina Potestate,
» La somma Sapïenza e 'l primo Amore.
» Dinanzi a me non fur cose create,
» Se non eterne: ed io eterno duro.
» Lasciate ogni speranza, voi che 'ntrate. »
O ciel, quale avvenir vuoi tu svelarmi?
E perchè tremo?... Al mio destino forse
Accennano que' versi al sommo scritti
D'un abisso, ove Dio nel suo tremendo
Sdegno travolge l'amator furtivo,
E l'adultera sposa?... Ah! dove sono?...
Chi veggo mai?... Fernando!

SCENA II.

ELENA, FERNANDO.

FERNANDO
Ah! v'arrestate!
Mi segue il Doge. — Lui fuggir dovete;
Io, suo nipote, presso voi l'attendo. —

ELENA

Nulla che udir non possa udrò da voi?
Ebben, rimango.

FERNANDO

E che! volgete altrove
Gli occhi, che forse troppo presto astrinsi
A rivedermi?... Elena, il lor supplizio
Breve sarà — da me giustizia fommi:
Parto fra pochi dì. — Giurar ve 'l debbo?

ELENA

È vano un giuro che tradir si vuole.

FERNANDO

Bel premio a chi languia per voi da un anno!

ELENA

E vostra assenza eterna esser dovea!
Ma ne died' io l'esempio, e invan pretendo
Ad altri impor come la fè si serbi.

FERNANDO

Non v' accusate — lo spergiuro io sono.

ELENA

Un rimprovero a me, perchè riapre
Una ferita, risparmiar volete;
E il più acerbo di tutti, il vostro aspetto
Me 'l risparmiate voi? — Dove fuggire?
Come vincermi posso? Ove la forza,
Ove il coraggio rinvenir, che valga
Del cor la voce a soffocare... a starmi
Calma, tacente nel veder seduto
Fra noi chi vi fu padre, e voi tradiste,
Il mio nobile sposo? — Ebben, lo voglio:
Starogli a fronte, e gli occhi lagrimosi

Fingeranno il sorriso e l'innocenza:
Ma indarno mentiran; se la mia voce
Muta farassi e muto il guardo, i marmi,
Sì, fino i marmi parleran di colpa!

FERNANDO

Su voi vegliate a non tradirvi: miei
Sono i vostri rimorsi accanto a un vecchio,
Che tanto m'ama! — Simular m'è forza
Per lui, che il duolo ucciderìa; per voi,
Che nella tomba il seguireste. — Or dianzi
Quale angoscia mortal destommi in petto
Il suo paterno amplesso, e come il sangue
Mi si gelò, quando sua man premea
Un cor, che l'ama e gli fe' tanta offesa!
Ah le lagrime sue su questa fronte
Vermiglia di vergogna erano fuoco!

ELENA

Ma perchè il vostro cor sembra che sfidi
Il duol che l'ange?

FERNANDO

Per dar posa a un altro
Ben più intenso dolor, di dolor cangia. —
Non è l'amor, non v'adombrate, il solo
Che abbatta il mio coraggio; io l'avrei vinto. —
È il cupo affanno, l'ansia disperata,
Che nell'esiglio non provò giammai
L'esul felice, che ogni affetto oblia
E si fa estraneo nell'estranea terra:
È il disgusto di un suol che fuggir vuolsi,
Bisogno d'altro suol non mai calcato:
Rimembranza che uccide; è quella lenta

Ardente febbre, che sognar fa il cielo
Della patria lontana. Orribil male,
Di cui giammai puossi guarir, di cui
Ogni giorno si muor senza morire. —
Venezia!

ELENA

O ciel!

FERNANDO

Tesor, che alcun tesoro
Mai non compensa! O patria, o dolce nome,
Sol dall'esul compreso, e che il mio labbro
Mormorava, i singhiozzi soffocando,
Lorchè Venezia abbandonava, ed essa
Fra l'onde disparía. — Ma viver puote,
Elena, lungi dalla pátria terra
Chi ammirò i fuochi del suo golfo, e il dolce
Aer ne respirò? — Sovr'altre sponde
Il cielo non è più d'Italia il cielo! —
Oh come fredda è l'Alemagna! Oh come
Piombavan sul mio cor le fosche nubi
Di sue procelle! — M'irritava il suo
Pallido sol! — Più che i suoi dì sereni
Splendon le nostre notti! — Un sol pensiero
Nutrivo, e i venti dell'Adriaco mare
Invocava propizj al mio ritorno. —
Il mio desir la vinse. — Anco una volta
De' noti venti il fremito sentii
Entro i capegli, e scendermi nel petto
Soavemente il dolce aer natio! —
E quando vidi Palestrina, e l'alta
Torre del maggior tempio alla mia voce,

Che la chiamava, avvicinarsi, io risi,
Io piansi, tanta era la gioja! — Oh come
Tutti i miei sensi commoveano il noto
Fragor dell'onda, lo splendor del cielo,
Tanti tesori accumulati, il canto
De'gondolieri, e il trammestío del porto!
Ah in queste mura, che obblïar non posso,
Un carcer m'abbia sotto i Piombi ardenti
Anzi che un trono altrove; o in queste sabbie
Una tomba, che il piè vostro calpesti,
E bagni il vostro pianto!

ELENA

Oh perchè il vostro
Già la mia non bagnò? — Non per mio cenno
Il ciel nativo rivedete. — Omai
Più non esiste quell'amor, che fummi
Tanto fatal! — Quando i suoi nodi stretti
Son dalla colpa, un nobil cor li spezza!
Che ne dite, Fernando? — Io pur vorrei
Questa Venezia, unico vostro amore,
Abbandonarvi tutta, esule farmi.

FERNANDO

Esule?... Voi?...

ELENA

E che m'importa il loco
Ove cadran mie lagrime! — Versarle
Libera almen potrò. — Fu mio supplizio
Sempre il doverle divorar, l'impronta
Cancellar del mio duol, lorchè da folli
Costumanze costretta, a feste e balli
Intervenir dovea, beata quando

Poteva mascherar volto e dolori!

FERNANDO

E di me solo io mi dolea!

ELENA

Di voi
Ben più infelice er'io. — Tenni il mio sposo
Morente sul mio sen. — Di morte al letto,
Io da' rimorsi strazïata, il suo
Fuggente spirto richiamava invano;
E s'ei dormía, parea che l'agitato
Suo sonno m'accusasse, e la mia colpa
Con un sogno fatal Dio stesso irato
In quell'ora suprema a lui svelasse! —
Talor credei che i soffocati accenti
La mia sentenza pronunciasser. — Quale
Orrendo dubbio nel posar la mano
Sulle fredde sue labbra, interrogando
Il soffio di sua vita! — Ah tutto, tutto
Era terror per me! — Fin nel riposo
La sua morte temea! — Colpevol fui,
È ver, ma troppo mi punisti, o Dio. —
Fuvvi una notte, orribil notte, in cui
Nel suo delirio alzossi, e me lambendo
De' suoi bianchi capegli, colla scarna
Destra mi benedisse! — In quell'istante
Di voi parlò. —

FERNANDO

Di me?

ELENA

Terribil notte!
Pur ferma sempre il mio segreto tenni

Anco a' piè degli altari, e quando i voti
A' nostri Santi in mio terror porgea
Ne' templi augusti, inosservata, cheta,
Nel silenzio li offría, mute reliquie
Invocando, e fuggía, passando innanzi
Al tribunal di Dio, che i falli assolve. —

FERNANDO

Ma la vostra preghiera il cielo accolse!

ELENA

E quella pur del popolo, dei Grandi,
E di tutta Venezia; e anco la mia
Forse il cielo ascoltò! — Ma voi, che trovo
Meno di lui pietoso a' mali miei,
La prece mia, che vi commosse allora
Che mi lasciaste, l'accoglieste voi
Per oblïarla tosto?

FERNANDO

Ancor l'accolgo
L'ultima volta e parto. — I Genovesi
Scorron l'Adriaco mar. — Venezia mia
A sè mi chiama. — Il loro ardir conosce;
Sa che fra noi molti cadran. — Compiuti
Saranno i vostri voti! — A morir venni. —

ELENA

Morir!

FERNANDO

Ma il sangue che versar degg'io
U' la patria mi chiama, ah questo sangue
D'amore e di speranza in cor mi freme! —
A che tacermi e soffocar nel petto
L'ultimo grido, se il punisce morte! —

Io v'ingannai. — Non già la patria, voi
A quest'anima mia vigor rendete;
Voi, voi cercava, non il dolce clima
Di questo suol, che senza voi non curo;
È l'imagine vostra, che ad un tempo
Abbella la mia vita, e la distrugge. —
A questi luoghi, ove soffrite, io volli
Parlar delle mie pene, e l'aer vostro
Un giorno ancora respirar. — Del lido
I siti rivedere, ove dal mare
L'orme de' nostri piè fur cancellate;
E dove il dì che vi lasciai, fuggente,
Rimandavate a me l'ultimo addio!

ELENA

Deh per pietà!

FERNANDO

Ma questa volta eterna
L'assenza fia. — Tornar puossi d'esiglio,
Dalla tomba giammai! — Parto, e morendo,
Anco il mio nome rimarrà nell'urna!
Ma un premio emmi dovuto. — Era una ciarpa
Che prometteste, e ve la chiesi invano! —
O ciel, che veggo?... È questa...
(*Prendendo la ciarpa.*) Eccola, è mia! —
Dunque a me tu pensavi?... È ancor bagnata
Di tue lagrime ardenti! — In questo pianto,
Elena, ho fede. — M'ingannasti, e or lieto
Morrò. — Tu mi compiangi, e ancor tu m'ami!

ELENA

(*Cercando di riprendere la ciarpa.*)

Che fai?

FERNANDO

Questo tuo dono io più non lascio: —
È il mio ben, la mia vita, e me 'l riprendi?
Oh, per poco l'avrò. — Fatal presagio
È il suo colore! Un giorno a te fia reso
Inzuppato di sangue, e fatto a brani
Siccome questo cor, che i tuoi rimorsi
Coll' amor suscitò, ma che d'amarti
Non cesserà fin che mi batta in petto.

ELENA

Viene alcuno.

FERNANDO

Un sol giorno, Elena, un solo
Deh veglia ancor su te!

ELENA

Farlo m'è forza;
Ma come contemplar quel volto augusto,
E non impallidire?

FERNANDO (*Vedendo il Doge.*)

O ciel, qual nube
La maestà del suo sembiante offusca!

SCENA III.

ELENA, FERNANDO, FALIERO.

FALIERO (*Da sè concentrato.*)

Usurpati i miei dritti; il mio potere
Sprezzato; — o ciel, quanto soffersi! — Tutto

Osan contro di me! — Di tanti affanni
Nell'amarezza divorati, questo
Ultimo insulto ogni misura avanza!

ELENA

Che intesi!

FERNANDO

Che mai disse!

FALIERO (*Accorgendosi di loro.*)

Elena mia,
Perdon! — Fernando! — Senza voi, miei figli,
Quale abbandon!
(*A Fernando.*) Tu non mi lasci, io spero.

FERNANDO

Ma vostra Altezza obblía....

FALIERO

Chiamami padre,
Chiamami amico tuo!

FERNANDO

Che del mio braccio
Dispon lo Stato, e il mio destin chi puote
Mai preveder?

FALIERO

Tuo padre il può. — Fernando,
Ritornerai. — Più che non pensi, morte
Il coraggio risparmia. — Ho già raggiunto
Il sedicesmo lustro;... ebben, mi guarda. —
De' Genovesi presso al Faro, e sotto
Le mura de' Pisani audace esposi
A cruenti battaglie il petto; e vivo! —
Oh ancor ritornerai! — Sol questo scettro,
Tanto dal volgo invidïato, miete

Più che la spada i Re!....

FERNANDO

Lungi da voi
Un sì triste pensier.

FALIERO

Per isfuggirlo
Sol morte attendo, ahi troppo attesa invano! —
(*Ad Elena.*) E tu, misera, tu senza lamento
Le mie pene dividi! — Eppur credea
Men lungo il viver mio, quando tua destra
Chiesi all'amico, a te lasciar pensando
Nome, titol, ricchezze in tuo retaggio. —
Ma un più grande voler regge gli eventi;
A Lui la colpa!

ELENA

Ei serbi i vostri giorni,
Come già li fe' salvi!

FALIERO

L'amor tuo
Fu quel che mi salvò. — Più non vivrei:
Tu libera saresti! — Oh se veduta
L'avessi tu, Fernando! — Angiol pietoso,
Sul mio capo curvata, essa dal cielo
A prezzo della sua, chiedea mia vita!

FERNANDO

Io pur fatto l'avrei. —

ELENA

È il dover nostro. —

FALIERO

O figli, ancor per poco, e premio avrete. —
Siate felici,... e qualche volta al vostro

Vecchio padre pensate!

ELENA

O ciel, che dite?

FALIERO

Elena, assai t'affliggo — esci; — il passeggio
D'alcun sollievo ti sarà; l'impongo.
Debbo a Fernando confidar mie pene
A te già troppo note. — Il ciel sereno
Asciugherà il tuo pianto.

ELENA

Ah! permettete...

FALIERO

La mia gondola prendi, e la tua fronte
Con maschera legger, che non la stanchi
Dagli ardori del sol, figlia, difendi.

ELENA

Quanta bontade! (*Parte.*)

SCENA IV.

FALIERO, FERNANDO.

FALIERO

È dessa che si oltraggia!

FERNANDO

Elena?

FALIERO

E il Doge.

FERNANDO

Voi?

FALIERO

M' odi, e l'affanno.
Che da me solo a sopportar non valgo,
Meco dividi. — Il mio... il nostro nome
Insulta un di color cui dan diritto
Le nostre leggi di seder sui banchi
De' Quaranta... a vent' anni! ardenti, frivoli,
Inesperti di tutto. — Oh savie leggi!

FERNANDO

Che fece?

FALIERO

Dovrò dirlo? — Esacerbato
Da mertata rampogna, osò insolente
Scrivere sul mio trono. — Elena e tutti
Lesser le infami note. — Io non rammento
Più le parole a deturpare intese
L'onor d'Elena, e il mio.

FERNANDO

Vile! il suo nome?

FALIERO

Fra i giovinastri il cerca a' quali è vanto
Il profanar la nobiltà degli avi;
Un uom da nulla, — testa folle; il caso
Libero il fece, ma servile ha il core. —
Coraggioso fra' mille; ed a Venezia
Chi mai non l'è? — Segnò con un duello
I primi passi suoi. — Suo nome... è Steno!

FERNANDO

Steno?

FALIERO

Benchè dagli anni affranto e domo.

Credi, l'insulto già punito avrei; —
Avvi tal loco inabitato, dove
Util rendendo un de' suoi dì perduti,
Ei col mio ferro si saria scontrato!

FERNANDO

Ei vive!

FALIERO

Ancor per pochi dì sospesa
È la vendetta. — Espor non puote un Doge
La propria vita. — Privilegio strano,
Per cui Steno ancor vive. —
(*A Fernando, che fa per uscire.*) E dove corri?

FERNANDO

A vendicarvi.

FALIERO

Onore all'ira tua!
Tu se' un Faliero. — In te rivivo ancora. —
Tal veduto m'avrebbe ad un suo cenno
Correre il padre mio. — Frena lo sdegno. —
Pubblica fu l'ingiuria, e tal pur debbe
Esser la pena; e forse già i Quaranta
Pronunciata l'avranno.

FERNANDO

E come mai
Steno che siede fra di lor...

FALIERO

Tu vedi
Come Venezia è giusta e i dritti serba. —
Quando l'accusa al tribunale io porsi,
Gridò il Consiglio: Che! si attenta ai dritti
D'un che siede fra noi? — Qual' è la colpa?

FALIERO

Calma il tuo spirto. — (*Da sè.*) (Raccoglieansi i voti:
Quanto tardar!)

FERNANDO

Dettate.

FALIERO

Ebben, che dissi?
« Il Doge ai Genovesi. »

FERNANDO

Ora scrivete
Di Firenze al Senato.

FALIERO

Ah fingo invano
Indifferenza! — Giunge alcuno. — Oh fosse!...
Respiro alfin.

SCENA V.

FERNANDO, FALIERO, UN SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DEI QUARANTA.

IL SEGRETARIO

La Corte il suo rispetto
Di vostra Altezza al piè depon.

FALIERO

Profondo,
È il suo rispetto, il so. Di sua saggezza
Giudichiam. — La sentenza.

IL SEGRETARIO

Eccola.

FERNANDO (*Al Doge.*)

O cielo,
Tremate?

FALIERO

Oh no. — Perchè?... Legger non posso;
Si offusca l'occhio mio. — Leggi, Fernando.

FERNANDO (*Legge.*)

Per voto universal, convinto...

FALIERO

Avanti. —
Il suo delitto, il so. — La pena?

FERNANDO

Un mese
Nella prigion di Stato.

FALIERO

E dopo?

FERNANDO

Nulla.

FALIERO

Un mese!

FERNANDO

A tanta colpa!

IL SEGRETARIO (*A Faliero.*)

Il nome vostro
Appongasi al decreto.

FERNANDO

E che farete?

FALIERO

Il mio dover.

FERNANDO

Come! — Approvar l'insulto?

FALIERO
(*Lasciando cader di mano la penna.*)

Un mese!... O Dio!...

(*Al Segretario, che gli rimette la penna.*) Lasciateci!

IL SEGRETARIO

Segnato

Non è il decreto.

FALIERO (*Firma rapidamente.*)

È vero. — Eccolo; escite!

SCENA VI.

FALIERO, FERNANDO.

FERNANDO

Senza fremer, signor, col vostro nome
Tanta indulgenza consacrate?

FALIERO (*Sorridendo.*)

Vedi?...

FERNANDO (*Da sè.*)

Spira vendetta il suo sorriso.

FALIERO

I Grandi
All'oltraggio a me fatto oggi non hanno
Soddisfatto abbastanza? — Il lor decreto,
Che a grave fallo impon sì lieve pena
È insultante ironia! — Quest'oggi al ballo,
Dove un de' Dieci m'invitò, vedrassi
In mezzo a loro il vincitor di Zara

Festeggiato, acclamato! — Avranno il vanto
D'un popolar decreto! — A tutti è resa
Egual giustizia — al popolo, ed al prence!
Dimani i gondolieri udransi in porto
Lieti il mio nome proclamar col canto,
E celebrar l'ultima mia vittoria. —
Ebbene; io pur ne riderò.

FERNANDO

Più triste
Del pianto è questa gioja, e 'l dolor vostro
Inasprisce.

FALIERO

Ove sono i Saraceni?
Me riverente, umile, ad essi omaggio
Render vedrassi di san Marco al tempio;
E questa spada a lor già sì fatale
Abbasserò di vassallaggio in segno.

FERNANDO

Così parla un Falier?

FALIERO

De' Genovesi
Fosser le navi quì! — Potrian del porto
Le catene spezzare, e voi, Patrizj,
Sterminar con Venezia! — Allor vorrei
D'un Genovese vincitor sul dito
Por quest'anello, miserabil pegno,
Bugiardo emblema di un poter deriso!

FERNANDO

E tal del Doge di Venezia è il voto?

FALIERO

Io Doge?... e il sono ancor? — Prence interdetto,

Ultimo di lor tutti, e della legge
Divenuto minor!

FERNANDO

Di guerra il grido
Suona! — Mia spada offersi: e l'offro ancora.

FALIERO

Attendi!

FERNANDO

No — troppo soffriste, ed ora
V'affrettate a punir.

FALIERO

Ma come?

FERNANDO

Uccide!

FALIERO

Tu solo?... Che far puoi?

FERNANDO

Quel che far puote
Contro un uomo un altr'uomo.

FALIERO

E contro tutti?

FERNANDO

Parlate più sommesso. — L'ira vi acceca!

FALIERO

Anzi è luce per me. — Basta al tuo braccio
Un colpevole sol, ma lo son tutti:
D'un sol di lor la miserabil vita
Aver che giova? Io vo' piena vendetta! —
Steno!... quei vil, del suo perdon securo
Osò l'insulto senza aver l'audacia
D'alcun periglio! — Egli oltraggiò me solo:

Ma tutti oltraggia lor decreto infame,
Che a sprezzo eterno il tribunal condanna,
E fa mentir la legge, e il trono prostra!
Fia d'esempio mia voce! — I magistrati,
Il debole opprimendo, a poco a poco
Fino a me giunser! — Or non più te solo,
Doge, difendi! È lo Stato, la legge,
È il popolo, che geme in ferri avvinto. —
È Venezia, che grida. — O Doge, o Doge,
T'arma! te chiama Iddio! La patria salva!

FERNANDO

Signore, ah per pietade...

FALIERO

Onta a' Falieri,
S'io non disperdo gli oppressor! — Ma i mezzi,
Dove son mai? Piange Venezia ancora
Le recenti sconfitte... Oh s'io potessi
Per rompere i lor ferri... — Inutil fia!...
Che far?... Oh nulla posso e mi confondo. —
Eppur come fra nebbia a mille io veggio
Imagini e progetti insiem confusi
Urtarsi nel mio capo, ed uno alfine
Sorger pieno di sangue e di vendetta,
Che a me vittoria, a lor la strage apporta.

FERNANDO

Qual progetto, o signor?

FALIERO

Tu m'ascoltavi?
Che dissi? — Oh pensa al mio turbato spirto. —

(*Sottovoce.*)

Sogno o deliro: e ciò che udisti è d'uopo

Dimenticarlo, o non averlo inteso. —

(*Ad un Ufficiale che entra.*)

Che vuoi da me?

SCENA VII.

FALIERO, FERNANDO, VICENZO.

VICENZO

Signor, v' ha chi dimanda
Di parlarvi l'onor.

FALIERO

Foss' ei patrizio,
No, non l'ascolto; e se giustizia invoca,
Tosto ai Quaranta si rivolga.

VICENZO

Parmi
Che al popolo appartenga; un uom di mare.
Affar di Stato certo a voi no 'l guida.

FALIERO

Il popolo ascoltar deggio — è suo dritto. —
Serve lo Stato; — venga. (*Vicenzo esce.*)
A me soccorso
Chiede? Avrà un torto a vendicar.

FERNANDO

Signore,
Io mi ritiro.

FALIERO

Va! — M'odi! — Di Steno

Non t'occupar! Sacro è per te il suo capo. —
Serbalo a me. (*Fernando parte.*)
Quell'uom, cui parlar deggio,
Potria giovarmi. — Ebben s'ascolti! — Ei viene.

SCENA VIII.

FALIERO, ISRAELE BERTUCCIO.

FALIERO (*Seduto.*)

Che volete?

ISRAELE

Giustizia.

FALIERO

Una parola
Che non ha senso; nè propizio è il tempo
Per ottenerla.

ISRAELE

In ogni tempo è sacra.

FALIERO

Chi vi protegge?

ISRAELE

Il mio diritto, e voi.

FALIERO

Titoli vani! — L'un sprezzato fia,
L'altro già il fu! — Ma il vostro nome?

ISRAELE

Un nome
Plebeo — è il torto mio.

FALIERO

Può darsi! — Ebbene?

ISRAELE

Israele Bertuccio.

FALIERO

A me non giunse.

ISRAELE

Nè giunger vi potea. — Nobil non sono.

FALIERO

Per la patria pugnaste?

ISRAELE

In più battaglie.

FALIERO

Anche sul mar?

ISRAELE

Dovunque.

FALIERO

Sì? da prode?

ISRAELE

Da veneto soldato.

FALIERO

E sotto quanti
Duci pugnaste?

ISRAELE

Sotto un sol; ma tutti
Ei li valeva!

FALIERO

È troppo dir di un solo.

ISRAELE

Non credo.

FALIERO

Il nome suo?

ISRAELE

Marin Faliero.

FALIERO

Israele!... oh sì sì, ben mi ricordo. —
Bravo Israel, tu fosti valoroso,
Quando meco pugnasti.

ISRAELE

Eran quei tempi
Assai migliori, e alla vittoria sacri.

FALIERO (*Con gioja.*)

A Zara!

ISRAELE

Come altrove e sempre, voi
Ci guidaste al trionfo!

FALIERO

Or che dimandi?

(*Avvicinandosi a lui.*)

Parla al tuo Duce, e le tue pene esponi,
Mio vecchio amico!

ISRAELE

D'un insulto duolmi. —
A me un insulto!... O cielo, o Santi!... e sono
Invendicato e al lamentar ridotto!...
Duce, perdon!... Non so frenar lo sdegno. —
Ah troppo io soffro!

FALIERO

Ti perdono, e il deggio. —
Ridir l'affronto è raddoppiarne l'onta.

ISRAELE

E due volte subirlo! — Oh maledetto
Il dì che l'opre a sorvegliar del porto
Prescelto fui!

FALIERO

Fu del tuo zelo il prezzo.

ISRAELE

Ma senza questo io non verrei l'offesa
Quì supplice ad esporre! — A me il Consiglio
Grave lavoro affidar volle... O cielo!
Io fremo, e l'ira mia...

FALIERO

Ben la comprendo!

ISRAELE

Presiedeva al lavor di nostre navi,
Quando un patrizio vien — sgrida e maltratta
Gli operai, me presente, e in altre cure
Occuparli pretende. — Ad iscusarli
M'affretto; amici mi son tutti, e tutti
Allo Stato devoti, e non già schiavi.
Che far? Dovea d'un sol di lor privarmi
Per obbedire a un prepotente illustre?

FALIERO

No certo.

ISRAELE

Ebbene, mi colpiva il vile
E non già colla spada!

FALIERO

Almen tu vivi!

ISRAELE

Sì, il ferro uccide, ma la man ci prostra!

L'onta quì stammi in fronte, e sulla guancia
Segnato è il disonor! — Solco infamante
L'anello suo v'impresse. — Or mostra, o prode,
Le cicatrici tue!

FALIERO

Ma tu non hai...

ISRAELE

Vendicato l'insulto? Io no 'l potea,
Se non col ferro d'un estraneo braccio;
Ma no 'l feci, e or da voi giustizia attendo.

FALIERO

Come renderla altrui, se a me si niega?

ISRAELE

Io non l'attenderei se fossi il Doge!

FALIERO

T'appressa, e a me senza mistero parla.

ISRAELE

Mal gioco è 'l troppo dir: buono, il tacere.

FALIERO

Tu paventi al pensier che un sol mio detto
Può dar morte.

ISRAELE

Lo so; ma non la temo.

FALIERO

Perchè?

ISRAELE

Ad entrambi si fe' oltraggio. — Vuolsi
Comune la vendetta!

FALIERO

Una congiura
Esiste dunque?

ISRAELE

Ebben, signor, vorreste
Per meglio vendicare i dritti vostri
Confonderli co' miei?

FALIERO

A te risposta
Darò, ma prima interrogarti voglio.

ISRAELE

Rispondo al Doge, o a voi?

FALIERO

A me.

ISRAELE

Vi credo.

FALIERO

Parla, Israel.

ISRAELE

Se il popol si lamenta
Del ferreo giogo che l'opprime, è mia
Dunque la colpa?

FALIERO

I proprj dritti ei sente.

ISRAELE

Se col denar delle arretrate paghe
Alle truppe dovuto, altri corrompe
I mercenarj condottier, poss'io
Forse impedirlo?

FALIERO

Avvi dell'oro adunque?

ISRAELE

E se in Venezia con solenne giuro
Vecchi soldati disprezzati, e molti

Leali cittadin s'uniscon, debbo
Forse ai tiranni, ch'essi abbatter vonno,
Come un patrizio, denunciarli?

FALIERO

Avanti!

ISRAELE

Tutto vi esposi.

FALIERO

Nulla più che indizj;
Ma il tuo progetto, i complici, gli amici?

ISRAELE

Il mio progetto è il vostro: i mezzi miei,
Il coraggio e la spada.

FALIERO

E degli amici
L'armi. — I lor nomi?...

ISRAELE

A voi fien noti quando
Saranno amici vostri.

FALIERO

Ma...

ISRAELE

Esitate?

FALIERO

Con calma concepire, agir con forza
Di chi regge è il segreto. — Ora il Senato
A sè mi chiama, e separarci è d'uopo.

ISRAELE

Rivedervi in Senato io non potrei
Senza espor la mia vita. — Oggi Leoni
Al ballo v'invitò. — Sarovvi io pure.

FALIERO

Ei ti riceve?

ISRAELE

Lo salvai da morte. —
Ebbi torto. — Un di più!

FALIERO

Dolce, cortese
Agli atti e al favellar, ma in cor feroce,
Con egual calma al ballo e alla tortura
Egli presiede. — Sospettoso, vano,
Ama mostrarsi popolar. — Te certo
Accoglier debbe.

ISRAELE

Il libero linguaggio
Del marinar lo inganna e lo diverte. —
Vedrebbe indifferente il nome mio
Nella bocca di ferro!

FALIERO

E ad un suo cenno
È pronta la tortura.

ISRAELE

Indifferente
Non men di lui, che la darebbe, io forza
Avrei di sopportarla.

FALIERO

Hai la mia stima,
Mio vecchio amico!

ISRAELE

I vostri cenni attendo.

FALIERO

E al ballo andrò? — Me ai loro sguardi esporre?

Legittimare il lor disprezzo? I miei
Nemici ricercar?

ISRAELE

Dite le vostre
Vittime numerar.

FALIERO

Nulla ho deciso.

ISRAELE

Dunque, o signor, ci rivedrem?

FALIERO

Più tardi.

ISRAELE *(Fa per uscire.)*

Giammai!

FALIERO

Ritorna.

ISRAELE

Da Leoni?

FALIERO *(Dopo una pausa.)*

Al ballo!

(Israele esce.)

ATTO SECONDO

Gran sala riccamente addobbata nel palazzo di Leoni. — Galleria nel fondo. — Tavolo con giuoco di scacchi.

SCENA I.

LEONI, VEREZZA, e due Affidati del Consiglio dei Dieci sul davanti della Scena; Servitori occupati pei preparativi del Ballo; BELTRAMO dietro tutti, in un angolo.

LEONI (*Sottovoce a Verezza.*)

Di Steno la sentenza è rinviata. —
L'eseguirete con dolcezza. — Vuolsi
Punirlo come a Nobile s'addice.

VEREZZA

È Leoni che parla, o l'un de' Dieci?

LEONI

E quando mai lor volontà suprema
Lascia che un solo in proprio nome parli?
Ecco l'ordine scritto. — Esser puoi mite.
(*Prendendolo a parte.*)
Coll'altro, no. — Del prigionier favello
Chiuso ne' Piombi. — Il tribunal segreto
Qual proscritto il punisce. — Un sacerdote,

La gondola, e il Canal Orfano! — Andate. —

(*Ai domestici.*)
Sien prodigati i fiori, e splendan mille
Fiaccole, e l'aer di lieti suoni echeggi!
Profumi orïentali e color vivi
E nuove voluttà scuotano i sensi,
E ammolliscano i cori.
(*A Beltramo.*) A me, Beltramo!

(*Ai servi.*)
Lasciateci!

SCENA II.

LEONI, BELTRAMO.

LEONI

Cessò mio giusto sdegno
Al pianto di tua madre; e mi sovvenni
Che ambi il suo seno ci nudrì.

BELTRAMO

Signore!

LEONI

Qual fatal genio, o quale insano orgoglio
T'inspirò contro i Grandi?

BELTRAMO

Ogni mio male
Vien da lor!

LEONI

S'io non era, oggi, Beltramo,
Passavi il ponte dei Sospiri!

BELTRAMO

Io?... Come?

LEONI

Scultor valente e impareggiato, a' tuoi
Lavori attendi; e se desio ti coglie
Di biasimare, a' tuoi rivali il biasmo!
Tal privilegio alle arti belle accorda
Lo Stato. — È il dritto tuo; ma contro i Grandi
Sacrilego divieni!

BELTRAMO

Esser no'l posso,
Che contro Dio!

LEONI

Ma non sai tu, che in terra
È Dio chi tutto può? — So, che a Rialto
Amato sei, che il popolo ti ascolta. —
Dì pur, che t' ho salvato.

BELTRAMO

Il ciel comanda
Di publicare il ben.

LEONI

E obbliare il male!
Ma tu, ma i pari tuoi, china la fronte,
Giunte le mani, le parole udite
D' un clero intollerante, il qual geloso
D' ogni potere, che afferrar non puote,
A voi promette il cielo, a noi lo chiude.

BELTRAMO

A voi non già; ma a quei che maledetti
Son dall'ira di Dio.

LEONI

Tu vuoi, Beltramo,
Essere un santo, ed il martirio temi?
La tortura...

BELTRAMO

Ah pietà!

LEONI

Parla dei Grandi
Curvato al suol!

BELTRAMO

Nell' odio mio per loro
Voi non confondo.

LEONI

E la cagion dell' odio?

BELTRAMO

La miseria!

LEONI

E il lavoro?

BELTRAMO

Hanno per uso
D' aprir la bocca e chiudere la mano.
E mentre sudo d' ebani e d' avorj
Lor sale ad arricchir, di fame io muojo!

LEONI

Tu se' artista di genio. — Ebbene, osserva
Le mie statue, le tele. — Hai tu veduto
Più splendido apparato?

BELTRAMO

Oh mai!

LEONI

Dell' arti

Generoso cultor son io. — Tu pensa
Alla fortuna tua. — (*Sottovoce.*) Tengono i Dieci
Molti agenti segreti, e l'opra loro
È compra a caro prezzo. — I tuoi servigi
Prestar potresti a noi! — V'han de' patrizj
Che il tengono ad onor.

BELTRAMO

Oh no! — Vorrei
Piuttosto...

LEONI

Che?

BELTRAMO

Morir.

LEONI

Folle! insensato!

BELTRAMO

Grato però vi son.

LEONI

Sì, con parole.

BELTRAMO

Chi può saperlo? — L'ultimo talora
Diventa primo.

LEONI

Come?

BELTRAMO

Iddio l'ha detto.

LEONI

Guardati d'obblïar che quì la prima
Delle virtù cristiane è l'umiltade,
E la più necessaria. — Tu non l'hai. —
Esci! — È quì Steno.

SCENA III.

LEONI, STENO, BELTRAMO.

(Steno porta un domino aperto, che lascia vedere un costume elegante, e tiene in mano una maschera.)

STENO (*A Beltramo.*)

Gloria a te, Beltramo,
Fidia de' nostri dì! — Del tuo stupendo
Lavoro il prezzo ancor ti debbo. — Un mese
D'economia colla prigione io lucro,
E pagarti potrò!

BELTRAMO

(*Da sè, inchinandosi, e partendo.*)

Pria che no'l pensi!

SCENA IV.

LEONI, STENO.

LEONI

Steno, voi quì?

STENO

Bella accoglienza invero!

LEONI

Condannato al mattin, la sera al ballo?

STENO

Per compiere il mio dì. — Prender congedo
Vo' dagli amici; il carcere m'attende,

E al vostro prigioniero almen lasciate
Un' ora di piacer.

LEONI

Quì viene il Doge,
La duchessa è con lui.

STENO

Più che il suo grado
Viva la sua bellezza! — Oh prigioniero
Foss' io di lei, non del suo sposo!

LEONI

Steno,
Eccede il vostro scherzo. A voi la pena
Si mitigò.

STENO

Vostra clemenza ammiro. —
Nel vigor della vita, in un sepolcro
Condannarmi per due parole scritte,
Uno scherzo innocente! — Il Doge irato
Provò che la vecchiezza e Imene han reso
Ancor fanciullo il vincitor di Zara. —
Eppur quì è l' idol che s' incensa, solo
Per rendergli in onor quanto in potere
Gli si rapisce.

LEONI

All' onor suo rispetto!
Rispetto a noi! — Lo Stato ei rappresenta,
E noi lo governiam. — Baciar conviene,
E vincolar sua man. — M' è grave il dirlo,
Steno, ma quì restar voi non dovete.

STENO

A che temer? Chi ravvisarmi puote

Sì mascherato? — A me il piacer lasciate
Di contemplar quel personaggio illustre,
Come minor pianeta intorno al sole,
Girar raggiante alla sua sposa intorno!
Lui vo' seguir; legger negli occhi suoi,
Veder non visto; giudicar, tacendo,
Di tutto; ed imitando il poter vostro,
Sempre presente, e non visibil mai,
Divertirmi.

LEONI

Vegliar su di voi stesso
Non è vostr' uso.

STENO

Non poss' io tradirmi
Sì travestito, e nero come il manto
D'un de' vostri Affidati. — Or più non rido,
E neppur degli sposi. È quì delitto
Di lesa maestà!

LEONI

Sempre l' eguale!

STENO

Siate tranquillo; è l' ultimo respiro
D'una morente libertade; — è come
D'un vecchio duol l' esalazion suprema!

LEONI

Voi di tutto abusate.

STENO

È il privilegio
Della giovine età. — Qual maggior noja
Che il piacer senza eccesso! Ei rassomiglia
Al placido vogar sulla Laguna. —

A voi basta un amor solo e costante;
Il mio trasvola dalla Greca schiava
Alla nobil Romana, e dall'umile
Abituro allo splendido palazzo,
E alle rare beltà, che il vostro ballo
Al cupido mio sguardo oggi promette. —
Poco m'alletta il giuoco. — Il ciprio vino
Emmi più caro; un resto di ragione
Al mio spirito toglie, il qual fervendo,
Balza e spumeggia al par di quello. — I giorni
Spendo senza pensier. — Ricca è la vita:
Rinnovarli potrò. — Così potessi,
Come i dì, rinnovar l'oro e i piaceri!
Io parlo da filosofo...

LEONI

Da saggio
Io rispondo. — Restar quì non potete.

STENO

Quanta severità! Pur nella sala
Non siam dei Dieci! — Fuor che il vostro aspetto
Tutto quì mi sorride.

LEONI

Adulatore!

STENO

Quì tutto per ricchezza ed eleganza,
Magnificenza e gusto in voi palesa.

(Molte persone in costumi da ballo o mascherate attraversano la Galleria di fondo.)

LEONI

Giungono gli invitati. — Ah siate, Steno,
Ragionevole alfin.

STENO

Via, permettete.

UN SERVO DI LEONI

Il Doge!

LEONI

O ciel, fuggite.

STENO

Ei non vedrammi. —
Invisibil mi rendo. (*Si pone la maschera e si perde nella folla.*)

SCENA V.

FALIERO, ELENA, FERNANDO, BENETINDE, LEONI, ISRAELE.

SENATORI E CORTIGIANI.

LEONI (*Al Doge.*)

Oh quale onore
Posseder vostra Altezza!

FALIERO

È mio dovere
Mostrarmi grato a sì fedel rispetto,
Che ogni dì più si accresce.

LEONI (*Alla Duchessa.*)

A voi, signora,
Per onorarmi non incresca il vostro
Regal soggiorno abbandonar per poco.

ELENA

Oh, no 'l temete!

LEONI (*A Fernando.*)

Amabile sorpresa!
Di ritorno, Fernando?

FERNANDO

A me propizia
Arrise la fortuna, e a tempo giungo.

LEONI

Per render me felice appien. —
(*A Benetinde che parla col Doge*). Salute
De' Dieci al capo! Ei trovi quì riposo
A' suoi gravi pensier!

BENETINDE

Certo, che intento
Ad ammirar, quì d'altro più non calmi.

LEONI (*Ai nobili Veneti.*)

Benvenuti, o signori!
(*Ad Israele*). O valoroso,
L'omaggio tuo m'è caro.

ISRAELE

Mio signore,
Presentatemi al Prence. — Ei fu mio duce.

LEONI

Tu?

ELENA

Chi dipinse sì bel quadro?

LEONI

(*Volgendosi, mentre ha presentato Israele al Doge.*)

Giotto.

FALIERO (*Ad Israele.*)

Vi udrò fra poco.

BENETINDE

(Osservando il quadro, mentre il Doge parla ad Israele.)

Ove quel fatto accade?

LEONI *(Avvicinandosi a lui.)*

A Rimini, signor. — Francesca è questa
Che d'adultero amor punita, vede
Cader per mano del severo sposo
Il preferito suo rival felice.

ELENA

Io tremo!

LEONI

Oh quanto ingegno! Oh come espressa
Sul volto all'uccisor sta la minaccia
Contro il fratel che muore!

BENETINDE

Era fratello,
Oppur nipote?

FERNANDO

Oh Dio!

LEONI

Leggete il Dante. —
(Alla Duchessa).
È Paolo... è il german. — Quale sul volto
Della donna il soffrir! Parvi?

ELENA

Sublime!

(Qui la musica fa sentire il motivo d'un ballo veneziano.)

LEONI

Delle danze è il segnal. — Vuole onorarle
L'Altezza vostra?

FALIERO

Esse non son più adatte
All'età mia.

LEONI (*Accennando gli scacchi.*)

O preferisce il giuoco
Caro all'uom saggio?
(*Ad Israele.*) Tu corteggia il Doge.

FERNANDO (*Ad Elena.*)

Per la prima quadriglia offro la mano.

ELENA

Siete già prevenuto.

LEONI (*Ad Elena.*)

Avrò l'onore
D'accompagnarvi.

BENETINDE (*A Fernando.*)

E di noi che si dice
Nelle Corti straniere?

(*Escono tutti, eccetto il Doge ed Israele.*)

SCENA VI.

IL DOGE, ISRAELE.

FALIERO

Eccoci soli.

ISRAELE

Decidiam de' lor giorni.

FALIERO

Oh come alteri
Negli occhi lor!

ISRAELE

Li chiuderem per sempre.

FALIERO

Quanta insolenza in que' lor detti umíli!

ISRAELE

Ad eterno silenzio or fien ridotti.

FALIERO

E quel sorriso?

ISRAELE

Del morente il labbro
Nell' agonia sorride e non offende.

FALIERO

Quì niun potrà turbarci.

ISRAELE

Inebriati
Dal piacer, pressentendo omai vicina
Lor morte, accelerar vonno gli avanzi
Del viver lor.

FALIERO

Per essi il tempo vola.

ISRAELE

E vola anche per noi.

FALIERO

De' congiurati
La nota!

ISRAELE

Eccola quì.

FALIERO

Tu me la dai!
Confidi adunque in me?

ISRAELE

Darvela posso.

FALIERO

Non veggo i nomi. — I titoli, Israele,
Non m'assicuran troppo. — Un pescatore —
Un artigiano — un Dalmata?

ISRAELE

Che importa?
Han molti amici.

FALIERO

Un gondolier?

ISRAELE

Con lui
Trecento suoi compagni.

FALIERO

Uno scultore!
Che vuoi tu farne?

ISRAELE

Ei dicesi dal cielo
Inspirato.

FALIERO

Anche schiavi?

ISRAELE

Essi son molti.

FALIERO

E molto costeranno!

ISRAELE

Una parola.

FALIERO

Qual mai?

ISRAELE

La libertà.

FALIERO

Quì veggio inscritti
Ben mille condottier. — Questi molt'oro
Deggion costare...

ISRAELE

Oh, nulla.

FALIERO

E che?

ISRAELE

Il saccheggio.

FALIERO

No. — Riscattar voglio Venezia, ed offro...

ISRAELE

Forse il tesoro?

FALIERO

I beni miei.

ISRAELE

L'offerta
In nome loro accetto.

FALIERO (*Rendendo la nota ad Israele.*)

I combattenti
Due mila son. — Per dar battaglia, pochi!

ISRAELE

Ma per sorprender, molti!

FALIERO

Ne convengo;
Ma senza me non puossi agir?

ISRAELE

Se a voi

Mancan soldati, a noi pur manca il duce.

FALIERO

E fui prescelto...

ISRAELE

A trionfar di loro.

FALIERO

Cessò il rumor del ballo. — Ora sediamo.

ISRAELE

Come?

FALIERO

Siedi, Israel. — Per me gli scacchi
Qui stan: con questi figurar potremo
Nostri progetti.

ISRAELE

I nuovi congiurati
Saran discreti almen.

FALIERO

Silenzio!

SCENA VII.

FALIERO, ISRAELE, LEONI.

Molte persone, durante questa scena e la seguente, attraversano la sala, passeggiano per la Galleria, si fermano ai tavoli da giuoco, vi gettano, o vi prendono dell' oro. Infine, tutto il movimento di una festa.

LEONI (*Al Doge.*)

Sdegna
Vostra Altezza il piacer?

FALIERO

No, sol lo fuggo.

LEONI (*Accennando Israele.*)

È ben felice il mio protetto.

FALIERO

(*Ponendo la sua mano sulla spalla d'Israele.*) Onoro
Un antico soldato.

LEONI

Ei n'è ben degno.

ISRAELE

Felice or son!

LEONI (*Al Doge.*)

Troppo vantaggio avete. —
Imagin della guerra è questo giuoco.

ISRAELE

Tento, il confesso, un'inegual battaglia.

LEONI (*Osservando la partita.*)

Vediam, se il marinar vincer saprebbe
Il suo grande ammiraglio! (*Al Doge.*) A voi, signore,
A incominciar.

FALIERO

Spero finir con gloria.

LEONI

Ma la festa mi chiama, e... perdonate...

FALIERO

Sacro è il vostro dover. — Signor del loco,
Adempitelo pur.

LEONI (*Ritirandosi.*)

Perdon!

SCENA VIII.

FALIERO, ISRAELE.

Si passeggia nella Sala e si giuoca nella Galleria. Di tanto in tanto si vede Steno mascherato inseguire la Duchessa.

ISRAELE (*Ad alta voce.*)

Giuochiamo. —

Al Re! (*Sottovoce.*) Un presagio! — La corona ambite?

FALIERO

Caduto ogni servaggio, esser vorrei
Re di un popol felice!

ISRAELE

Ei vi dà il serto;
Libertà voi gli date.

FALIERO

A' nuovi amici
Parlar desio.

ISRAELE

Ma su qual pegno esporre
Posso lor giorni?

FALIERO

Sulla mia parola.

ISRAELE

Non basta.

FALIERO

A te bastò!

ISRAELE

Ma più gran pegno
Chieggo a tutela di lor vita.

FALIERO

E quale?

ISRAELE

La vita vostra.

FALIERO

E vuoi tu ch'io l'esponga?

ISRAELE

L'esigo.

FALIERO

Ove? In tua casa?

ISRAELE

No. — Del Cielo
Sotto alla volta. — Se un periglio corro,
Amo lo spazio, e perdermi nell'ombra.

FALIERO

Qual notte?

ISRAELE

Questa.

FALIERO

È troppo oscura.

ISRAELE

È sempre
Bella l'oscurità per chi cospira:
E nessun delator sul firmamento....

FALIERO

E sulla terra?

ISRAELE

Niun. — Di mia prudenza
Non dubitate! — Una persona sola
V'accompagni.

FALIERO

Chi mai?

ISRAELE

Vostro nipote.

FALIERO

Verrò solo.

ISRAELE

Perchè?

FALIERO

Perchè in Fernando
Non si estingua mia stirpe. — Il luogo?

ISRAELE

Piazza
Di San Giovanni e Paolo.

FALIERO

Sulla tomba
Cospirar de' miei padri! — Essi m'udranno!

ISRAELE

Nostri complici fien!

FALIERO

D'essi il più grande,
Di cui l'imagin presso il sacro loco
Ergesi augusta, mi vedrà tradire
Gli avi e la gloria mia!

ISRAELE

Tradir! Che dite?

FALIERO

Non siam noi traditori?

ISRAELE

Oggi lo siamo,
Se la sorte è per lor; ma se dimani

A noi sorride, i traditori allora
Saranno eroi!

FALIERO

Vi penso.

ISRAELE

È troppo tardi!

FALIERO

Pria di risolver, meditar desio. —
Esci; ed attendi mia risposta.

ISRAELE

È dessa
Vita o morte per me!

FALIERO

L'attenderai?

ISRAELE

A cercarla verrò. (*Parte.*)

SCENA IX.

FALIERO

Complice farmi
Di sì nero progetto.... ed a qual fine? —
De' lor tripudj al suon festoso è misto
Un fremer di procella a lor fatale,
E forse a me! — Ma non è già il periglio,
È l'atto in sè che mi spaventa! — È desso
Un bene o un male? — Io, capo dello Stato,
Cangiarlo vo'? — Doge dai Grandi eletto,
Li minaccia il mio braccio, e delle leggi

Sacro custode, le vorrò distrutte? —
Bastan gli abusi a constatar miei dritti?
E se la sorte mi tradisce, quali
Sono i complici miei? — E se mi arride,
Di chi sarò l'egual? Uomini rozzi,
Il cui remo, i cui lacci urtar siam'usi,
Quando dormon sdrajati al piè de'nostri
Sontuosi palazzi! — Immensa turba
Vedremo d'artigiani e pescatori
Scuoter la polve de'lor cenci, e i banchi
Nostri occupando, governar lo Stato?
Ecco i miei consiglieri! Ecco formarsi
Il mio senato e la mia corte! — Eppure
Quali de'nostri Senator fur gli avi?
Umili pescator sulle deserte
Sabbie raccolti, degli amici miei
Non già più illustri! — Ebben, gli avi sien questi
De'nobili futuri; e se un oltraggio
Faranno al nuovo duce, il duce imiti
Di me l'esempio, e l'opra mia distrugga! —
Vendicherò me solo? — Elena mia,
Nobile amica, oggetto sacro al cuore
Del protettor che ti giurò sua fede,
Te vendicar saprò; punir l'insulto...
Ma s'ella il meritò! — Gran Dio! che dissi?
Maledizion!... Mia vittima sarebbe,
E la prima a cader!... Folle!... È delitto
Il sol pensarlo! — Eccola, è dessa. — Parli;
Della sorte disponga, e dei progetti
Di questo cor, da mille dubbj oppresso.

SCENA X.

FALIERO, ELENA.

ELENA

Sempre quì solo, o mio signor? — Fuggite
Lo strepito importuno. — Io son con voi.

FALIERO

Debbo restar per te.

ELENA

Goder poss' io
Un piacer non diviso? — Ah senza voi
Ogni dolcezza è fiel! — De' cortigiani
M'annojano gli omaggi, e il cicalío
Che non comprendo, e a cui risponder debbo!
Un d'essi, ignoto, e mascherato il viso,
Dell'uso approfittando, osa inseguirmi
Ad ogni passo, e m' importuna e stanca!

FALIERO (*Con vivacità.*)

Che disse?

ELENA

Nulla che ascoltar non possa! —
Pronta il ballo a lasciar, che voi sì attrista,
Vengo; ma più per me che non per voi,
Da pietà mossa.

FALIERO

È tale in te disgusto
Che mi sorprende! — Più non sei felice!

ELENA

Io, signor?

FALIERO

Parla.

ELENA

Che bramar poss' io
Vicina a voi?

FALIERO

Tue pene a me disvela;
È la calunnia forse? L'innocenza
La sfida, e non ne soffre. — Avvi dolore
Ove non v'ha rimorso?

ELENA

Oh lieta io sono!

FALIERO

Mal ti celi con me. — Le soffocate
Lagrime tue smentiscon la parola!...
Elena!... tu m'inganni!

ELENA

Oh ciel!

FALIERO

Coraggio. —
Non tradirti a metà! — Parla, confida
Tutto al tuo vecchio amico. — Interrogarti
Ei vuole.

ELENA

(*Da sè.*) O cielo!

FALIERO

Il dubbio che m'opprime
Vorria celarti l'amor mio, ma grave
Cagion possente vi si oppone. — Un detto
Potria decider di mia vita!

ELENA

(*Da sè.*) Io tremo!
(*A Faliero.*) Che intendo mai?

FALIERO

Col rendermi la pace. —
Pensa, e rispondi. — Avria potuto forse
Un tuo sguardo, un sorriso, una parola,
Un incauto abbandono, un'innocente
Tua preferenza incoraggiar di Steno
Un colpevole amor?

ELENA (*Con vivacità e disprezzo.*)

Steno!

FALIERO

No. — Il veggo. —
Lo prova il tuo disprezzo. — In suo favore
Mai, mai non ti parlarono i lamenti
Di un amor contrastato?

ELENA

Oh no, ve 'l giuro!

FALIERO

Basta, mia figlia, basta. — Un giuramento
L'amico tuo non ti richiese.

ELENA

Io deggio...

FALIERO

Perdonarmi un sospetto ingiusto. — Io morto
Or sarei di dolor, se colpa alcuna
Era in te.

ELENA

Chi s'appressa?

FALIERO

O dolce istante!
Il mio dubbio svanì!

SCENA XI.

FALIERO, ELENA, FERNANDO, ISRAELE.

ISRAELE (*A Fernando.*)

Sì — ve 'l ripeto,
Quì l'ho veduto.

FERNANDO

Quì?

ISRAELE

Lui stesso.

FERNANDO

In vano
La maschera lo copre!

FALIERO

Ed era?

ISRAELE

Steno.

ELENA

Steno? (*Da sè.*) (Era lui, n'era ben certa!)

FALIERO

Oh come
Quì dell'ospite i dritti, e mia presenza
Rispettan essi!

FERNANDO

È troppo!

FALIERO (*Ad Israele.*)

Il tuo rapporto
È verace, Israel?

ISRAELE

Lo giuro al cielo!

FALIERO

Leoni lo sapeva! Un nuovo insulto!
Elena, un uom da voi non conosciuto
Vi seguiva importuno...

ELENA

Io non saprei!

FALIERO

Era Steno.

FERNANDO

Punitelo!

FALIERO (*Facendo un passo per uscire.*)

Scacciarlo
Dalla festa il farò!

ELENA

Fermate!

FALIERO

Io cedo. — (*Freddamente.*)
È vano il lamentarci. — Esciamo!

ISRAELE (*Al Doge sottovoce.*)

E quando?

FALIERO (*Sottovoce ad Israele.*)

A mezzanotte.

ISRAELE (*Come sopra.*)

Vi sarò.

FALIERO (*Ad alta voce.*)

Mio sdegno

Vincer non posso! — Esciam!

ELENA

Con noi, Fernando,
Non venite?

FALIERO

Rimanga, e mia partenza
Giustifichi a Leoni. (*AFernando.*) Egli non sappia
Il vero. — In te mi fido — e tu deponi
Ogni pensier di vendicarti. — Addio!

(*Escono tutti, meno Fernando.*)

SCENA XII.

FERNANDO.

Di Steno il sangue risparmiar! Sarebbe
L'obbedïenza un tradimento. — Venga,
E nella rabbia mia spezzargli in volto
La maschera saprò. — Chi vien?... S'ei fosse!...
Tutto osserviamo nel silenzio. — Alfine
Sfuggirmi non potrà!

SCENA XIII.

FERNANDO, STENO.

STENO

(*Entra con precauzione, levandosi la maschera.*)

Nessun!... respiro.
Oh quanto bella è la duchessa!
(*Osservando la maschera.*) E quanto

È felice invenzion questa che inganna
La gelosia! — Notte d'ebbrezza! Dolce
Eccesso di tumulto! Alfin mi sento
Oppresso dal piacer!

FERNANDO (*Sottovoce.*)

Vi cerco, o Steno!

STENO

Me?

FERNANDO

Cerco un reo.

STENO

Oh, dite un condannato
Sorpreso a tradimento!

FERNANDO

Voi coprite
Colla maschera il volto, e ciò sta bene.

STENO

So che al rispetto ha ben diritto il Doge.

FERNANDO

No, no 'l sapete, ed insegnar ve 'l debbo!

STENO

Impunemente i giudici l'han fatto;
Ma una vostra lezion castigo avrebbe!

FERNANDO

Altra ne serbo a voi!

STENO

Forse un duello?

FERNANDO

A morte.

STENO

A morte? — È il colpo mio sicuro! —

Ultimo de' Falier, rispetto un nome
Che morrebbe con voi!

FERNANDO

Vostro coraggio
È insultare una donna!

STENO

Insulta lei
Chi troppo la difende!

FERNANDO

E che diceste?

STENO

La verità.

FERNANDO

Finor vissuto avete
Senza dirla una volta!

STENO

Un tale insulto
Vuol sangue!

FERNANDO

Io pur lo vo'!

STENO

Dove versarlo?

FERNANDO

Purchè si versi, non m' importa il loco.

STENO

A San Giovanni e Paolo.

FERNANDO

Dinanzi
All'avo mio cadrete!

STENO

Altri lo stesso

Mi disse, e ancor son quì.

FERNANDO

Quel ch'altri disse
E non fece, io farollo.

STENO

A mezzanotte.

FERNANDO

No, tosto!

STENO

Or voglio sollazzarmi: pronto
Sarò per l'ora dell'onor...

FERNANDO

Potreste
Dimenticarla tra i piaceri...

STENO

A tanto
Per voi non giunge mia pietà!

FERNANDO

Ma l'onta
Risparmiarvi saprò di quest'obblio.

STENO

Generoso davver! Vi darò prova
Del grato animo mio. — Ma, i testimonj?

FERNANDO

Iddio per me!

STENO

Per ambedue!

FERNANDO

Quest'oggi
Uno di noi starà dinanzi a Lui!

(*Fernando esce, Steno rientra nella sala da ballo.*)

ATTO TERZO

Piazza di San Giovanni e Paolo. — La Chiesa da una parte, dall'altra il Canale. — Una statua nel mezzo. — Sul muro presso al Canale una Madonna illuminata da una lampada.

SCENA I.

PIETRO, BELTRAMO, STROZZI

(Strozzi sta aguzzando uno stilo sui gradini del piedestallo.)

PIETRO *A Beltramo.*

Tu parli troppo.

BELTRAMO

Ove lo zel m'infiammi,
Più non consulto la prudenza.

PIETRO

Ho dritto
Di lamentarmi. — Un sol tuo detto puote,
Pria ch'io non vo', mandarmi in Ciel!

BELTRAMO

Leoni...

PIETRO

Sia che minacci, o che perdoni, il temo!

BELTRAMO

Oh! Pietro gondolier sempre diffida!

PIETRO

Ma Pietro gondolier, se forte parla,
Ha sol per testimonj il mare e i venti!

BELTRAMO

Muto e segreto qual fosse un de' Dieci,
Se l'ebbrezza no 'l vince.

PIETRO

O pio Beltramo,
Tutti abbiam qualche pecca; — ma per Dio!...

BELTRAMO

Non profanarne il nome!

PIETRO

A mia ragione
Comanderò fin che si compia il fatto.

STROZZI

Tien la parola, e la collana d'oro
Del primo che trafiggo è tua, te 'l giuro.

PIETRO

Strozzi, che fai?

STROZZI

Quì d'un tiranno ai piedi
Aguzzo il ferro che spacciar ne debbe
L'ultimo successor.

PIETRO

Che parli? il Doge?

BELTRAMO

Egli insultare osò tra i sacri riti
Un ministro di Dio!... Muoja!

PIETRO

Il compiango.

STROZZI

Nè l'odio io già. — Ma i giorni suoi pagati
Saranmi, e il colpirò.

BELTRAMO

Dunque all'incanto
Il tuo coraggio è posto? — È l'assassinio
Che ti dà lucro?

STROZZI

Come a Pietro i remi.
Come i marmi a Beltramo. — Lo scalpello
È la tua vita, ed il pugnal la mia. —
Mia legge e meta è l'oro sol: mia patria
È dove son pagato, ed è la morte
L'industria mia.

BELTRAMO

Strozzi, verrà il tuo giorno!

PIETRO A Beltramo.

Cessa dai tuoi sermoni. — A noi de' furami
I palazzi apparecchiamo. — Scegliamo!

BELTRAMO

Aiuta se mi risparmi....

PIETRO

No, Beltramo!
Se diversi il credessi....

BELTRAMO

Esser mi 'l posso.
Se nei giudizj umani Dio, che salva
Vuol l'innocente!

PIETRO

Neppur un, vi dico. —
Guerra a' potenti, e ai generosi vini
Itali e greci!

STROZZI

E alle ricchezze loro;
Ma rispetto alle leggi!

PIETRO

E al giuramento,
Che quì ci unisce. — Non più Grandi! Io pure
Avrò palazzi e servi!

BELTRAMO

E chi saranno?

STROZZI

Il popolo! — Avrem pur popolo ancora...

PIETRO

Sì, ma non io sarò dei loro!

BELTRAMO

I Grandi
Voi rovesciate.... e rimpiazzarli ambite?
Ebben! sul corpo de' tiranni estinti,
Morte ai nuovi oppressor!

PIETRO (*Snudando il pugnale.*)

Con questo ferro...

BELTRAMO (*Snudando egli pure il suo.*)

Oh! pel nome di Dio!

STROZZI (*A Beltramo.*)

Sii tu il più saggio! —
Battervi? — Giunto ancor non è l'istante
Di divider le spoglie. — Il nostro Capo
Si raggiunga: ei vi calmi.

PIETRO

Un mover lento
Odo di passi. — Zitti! — Un che costeggia
Il Canale! *Mostrando il Doge coperto da un mantello*

STROZZI *Sottovoce.*

Ve 'l getto entro trafitto?
Chi vuol pagarmi il suo silenzio?

BERTRAMO

O cielo!
Non usar violenze!

PIETRO

Ei teme il sangue.

BERTRAMO *A Strozzi.*

Vieni.

STROZZI

Son qui. — Vedrò se il trovo ancora
Quando ritorneremo! *Esce.*

SCENA II.

FALIERO

È mezzanotte. —
Nessuno ancor. — Qui li credea: mia parte
Ora incomincia, ed aspettar m'è d'uopo. —
Gli amici miei verranno qui... Sì, Doge,
Gli amici tuoi ti stringeran la mano! —
Qual loco? Io fremo! — Dormon qui due prenci
Di mia stirpe! Guerrier prodi fur questi,
Che polvere ora sono! — Essi m'udranno! —

Ebben, sorgete alla mia voce, o padri;
Mirate i miei capegli incanutiti
Dalle tante battaglie, e numerando
Le cicatrici mie, fate che adegui
Degli ingrati il supplizio i lor delitti! — (*Alla statua.*)
Prode Ordelaffo, o tu che in patria, steso
Sul tuo nobil vessillo, un dì tornasti
Vinto sui campi, ove più tardi io vinsi,
Porgi la mano a tua cadente stirpe!
Ombre degli avi miei, quando mia tomba
Fra le vostre avrà loco, vendicato
Sarà l'onore de' Falieri, e reso
Immacolato ai posteri il lor nome!

SCENA III.

FALIERO, ISRAELE, BELTRAMO, PIETRO, STROZZI E CONGIURATI.

ISRAELE

Affrettiamci; ecco il loco; e l'ora è scorsa.

STROZZI

Pietro, Beltramo ed io quì ci trovammo,
E tu non v'eri.

ISRAELE

Siam quì tutti?

STROZZI

Tutti,
Meno alcuni miei prodi, che quì intorno
Stanno a vegliar per noi.

PIETRO

Tre de' miei fidi
Là sul Canal, distesi entro i battelli,
Preverranno, cantando, ogni sorpresa.

ISRAELE (*A Pietro.*)

Bene! (*Al Doge.*) Su voi contava.

BELTRAMO (*Vedendo il Doge.*)

E chi è costui?

FALIERO

Un protettor del popolo.

ISRAELE

Per capo
Io ve 'l propongo.

PIETRO

Chi di te più adatto?

ISRAELE

Egli è il più degno.

STROZZI

Il nome suo?

FALIERO (*Avanzandosi, e scoprendosi.*)

Faliero!

PIETRO

Il Doge!

TUTTI

All'armi! — tradimento!

STROZZI

Muoja!
E seco il traditor che a lui ci vende!

ISRAELE

Morte? l'avrà chi move primo un passo!

FALIERO

Mirabile davvero è tal coraggio
Che v'ispira il terror! — L'armi impugnate
Contro un inerme vecchio.... un vostro padre!
Ed ei, che innanzi a sè le tante volte
Vide la morte, e la sfidò tant'anni,
Non s'atterrisce al luccicar d'un brando. (*Ad Israele.*)
Son questi i prodi che tu hai scelto? Sono
Questi i guerrier, che con eroico ardire
Debbon la patria liberar dal giogo
De' tiranni, e distruggere il Senato?
E d'un vecchio patrizio il solo nome
Impallidir li fa!... Cerchino altrove
Chi li comandi. — Han sete del mio sangue?
Lo versin pure; ecco il mio petto inerme. (*A Strozzi.*)
Tu, che pel primo il minacciasti!... Tutti!...
Che? v'arrestate? — Qual terror? — Vi rendo
Giustizia almen! — Non avvi alcun fra voi
Vile abbastanza per sì vil coraggio!

STROZZI

Amici, onta ei ne fa!

BELTRAMO

La meritiamo. —
Pria di punirlo, parli.

ISRAELE (*Al Doge.*)

I guerrier vostri
Stanno ad udirvi.

FALIERO

Ed una volta ancora
A lor favellerò. — Dite: un tiranno
Volete in me punire? — Ognun mia vita

Rammentar puote dì per dì; la lunga
Esaminar carriera mia. — Non voglio
Parlar delle vittorie. — Il regno mio
Non ha d'uopo invocar l'opre gloriose
Di gioventù per guadagnarvi il cuore.
Dite: chi fu mia vittima giammai?
Chi d'un atto illegal può farmi accusa?
Chi m'ebbe ad oppressor, giudice or sia!
Lo vendichi il pugnal! — Se giusti siete,
Nulla temo; se ingrati, io vi disfido. —
Ingrati, sì: che per difesa vostra
Io son sacrificato; e di dolori
M'han ricolma la vita. Or reo mi rendo
Per la vostra salvezza! — Ebbene! ingrati
Siete voi meco, o l'oppressor son io?

BELTRAMO

Col serto in fronte, il diverreste forse!

FALIERO

Qual fui, l'udiste; qual sarò, ve 'l dico. —
Pria, vendicarvi. — I vostri giorni esporre
Volete; eppur non sempre a questo prezzo
Vincer si può; ma liberi sarete!
Chè, vincere o morir, spezza ogni giogo
Chi la vita sacrifica da prode. —
I vostri sforzi assecondando, io voglio
Pieno successo aver. — Quando la squilla
Darà tre tocchi da San Marco, allora
Venezia sorgerà come un sol uomo! —
Tengo amici e vassalli; in lor m'affido. —
Voi colpirete, e nel suo sangue immersa
Cadrà la tirannia. — Ringiovanita,

Libera fia la patria! — Io vincitore
Vostro egual tornerò. — Ma questo Stato,
Che non è nè republica, nè regno,
È un fantasma deforme! — Non ha leggi,
Non popolo, non re. — Libero, grande
Si fondi un regno, dove tutti eguali
Sieno innanzi alla legge; dove il grado
Al merito s'agguagli; ove il lavoro
Poter, ricchezze e nobiltà procuri! —
Nè, se un regno propongo, in voi sospetto
Sia ch'io lo scettro ambisca! Abbia chi vuole
Quest'incomodo peso! I voti miei
Molto più in alto van. — Fui prence a Rodi,
A Zara general, Doge a Venezia;
Scender non posso!... Cittadin rimango!

PIETRO

(*Battendo colla mano sulla spalla al Doge.*)

Degno parlare!

FALIERO

(*Arretrandosi con un moto di disgusto.*)

E chi se ne sorprende?

PIETRO

Fra eguali...

ISRAELE

Titol vano, onde si abusa
Per negar riverenza alla virtute! (*A Pietro.*)
Tu, egual di lui? Ma dove hai combattuto?
Su qual nave? In quai file? A quale assedio?
S'ei depon lo splendor del suo casato,
La sua gloria immortale ancor gli resta,
E mantien la distanza. — Non pel nome,

Ch'ereditò; per quel che ha fatto, è grande!
Servir la patria sessant'anni: esporre
Venti volte la vita, ed altrettante
Calpestar sotto ai piè, com'egli ha fatto,
La bandiera nemica, a te fia d'uopo:
Poi ti chiama egual suo.

PIETRO

Se all'ira il move
Mio libero sentir.... nobile troppo
Per popolano e capo ei parmi ancora!

FALIERO

Io portarti rancor...? Tu non hai torto.
Quà la tua mano, o prode, e pace sia!
D'un titol che ti spiace, ecco mi spoglio. —
Ne vanto un altro, che mi fa maggiore,
Di tutti voi!... L'odio che in sen mi bolle! —
Se questo mi contendi, allor confronta
L'offese, e dimmi qual dei due sofferto
Abbia più gravi insulti. — Il dì che Doge
M'han salutato al Bucintoro intorno
Vostre grida festose, e camminando
Sui fiori sparsi, respirai l'incenso,
Questi alteri patrizj, umíli, curvi
A' miei ginocchi, io li credetti amici.
Sol videro il padrone, e l'arti cupe
Volsero tutti a non volermi tale. —
Schiavo a' sudditi miei; schiavo sul trono;
E lacerato nell'onor da un vile...
Osai chieder giustizia, e non l'ottenni! —
Or son'io che giudica e condanna!
Morente mi sollevo, al par di loro

Senza pietà, di spada armato; il piede
Che nella tomba è già, ritraggo, e n'esco
Per invïar nel regno degli estinti,
Annunziatori di mia morte, i Dieci. —
Ma principe o plebeo, cospiri o regni,
Sveglio ovunque sospetti! I vostri pure
M'han lacerato il cor. — Sia fine a' nostri
Dibattimenti! — Chi mi teme duce,
Per soldato m'accetti. — Or via, scegliete
Un miglior capitano, e innanzi a lui
Curverò il capo.

ISRAELE

L'obbedire è nostro
Dovere.

BELTRAMO

Obbedirem! — Ma un attentato
Contro gli altari commetteste, e il fallo
Or dovete espïar col vendicarli.

FALIERO

Del divino voler sarò stromento.

STROZZI

Larghe promesse a' militi stranieri
Fur fatte! Che ne dite?

FALIERO (*Gettandogli una borsa.*)

Eccone un pegno.

PIETRO

Per chi gli ha salvi, i gondolieri miei
Incontreran la morte.

FALIERO

E alcun, che pria
Fu gondoliere, siederà in Senato.

TUTTI

Gloria a Falier!

ISRAELE

Giurate di seguirlo?

TUTTI

Lo giuriam tutti.

ISRAELE

Libertà ci doni! (*Al Doge.*)
Quando, o Signore?

FALIERO

All'albeggiar.

BELTRAMO

Sì tosto?

FALIERO

Funesto è in tali imprese ogni ritardo.
Coglier l'istante, è tutto! — Or siam sì innanzi
Che, perderci o servirci, è padron nostro
L'azzardo. A lui quanto rapir più puossi,
Toglier dobbiam!

BELTRAMO

Ma cadran tutti?

PIETRO

Tutti
Sotto i palazzi in cenere ridotti.

ISRAELE

L'opra si compia o non si tenti. — Un solo,
Che si risparmi, in lui rivivon gli altri!
Tutti, o nessun! Col genitor lo sposo,
Col fratello il fratel; fin l'innocente
Bimbo cada trafitto in braccio al padre!

BELTRAMO

Chi comanda è Faliero! — Egli decida.

ISRAELE (*Al Doge*)

Pronunciate!

FALIERO (*Dopo un istante di esitazione*)

Ah crudeli! Io sto con voi
In quest'opra di sangue: e ancor volete
Che su me tutto cada il fatto orrendo? —
Da te, Israel, che fosti sempre oppresso,
Parta il cenno. — S'io fui da lor tradito,
Fui pure amato. Hanno con me diviso
L'esultanza e il dolor. — Mi son d'infanzia
Fratelli, e d'armi. — Sotto le lor tende
Io riposai più volte; e nei conviti
Tali parole si scambiar d'affetto,
Che non le obblia più 'l core! — Addio per sempre,
O voi che siete de' trionfi nostri
Le memorie viventi, e a me congiunti
Da sì lunga amicizia! — In voi distruggo
Passato ed avvenir. — Quì senza speme
E senza rimembranze or sol rimango!

ISRAELE

E che! esitate ancor?

UN GONDOLIERE

« Gondolier, la navicella
» Su prepara, e solca il mar! »

PIETRO

Zitti! è l'avviso!

IL GONDOLIERE

« Tornerò, Venezia bella;
» Non ti vo' dimenticar! »

ISRAELE

Qualche importun! — Fuggiam la sua presenza!

IL GONDOLIERE

« Te del mar regina e donna
» Abbandono; è mio dover! »

FALIERO

Amici, separiamci; e quì vicino
Celati, alla mia voce ognun ritorni!

IL GONDOLIERE

« Che San Marco e la Madonna
» Sien di guida al gondolier! »

(I Congiurati escono da una sola parte. — Una gondola si ferma alla sponda del Canale, e n'escono Fernando e Steno.)

SCENA IV.

FERNANDO, STENO.

FERNANDO (*Cavando la spada.*)

È propizio l'istante, e quì siam soli!

STENO

Calmatevi, Fernando, o vi perdete!

FERNANDO

Difenditi!

STENO

Ve 'l dico ancor: più calma!
Prevedo il destin vostro!

FERNANDO

Il tuo!

STENO

Io debbo....

FERNANDO

Morire, o darmi morte! (*Mettendosi in guardia.*)

STENO (*Cavando la spada.*)

Ebbene! Accetto,
Ma solo per difesa.

FERNANDO

Il premio avrai,
Vile calunniator!... (*Si battono.*)

STENO

Siete ferito!

FERNANDO

No.

STENO

Voi perdete sangue!

FERNANDO

Al tuo fia misto...
Muori!

STENO

Inutile colpo!... A me!

FERNANDO

Son morto!

(*Fernando vacilla e cade sui gradini del piedestallo della statua.*)

La fortuna è per voi!

STENO

La maledico!
Or voglio....

FERNANDO

No!... lasciatemi!... Soccorso
Non può mancar. Da voi nulla vogl'io!...
S'appressa alcun! Salvatevi!... Fuggite!

(*Steno si allontana, mentre accorrono i Congiurati.*)

SCENA V.

FERNANDO, FALIERO, ISRAELE, BELTRAMO, PIETRO, STROZZI e Congiurati.

ISRAELE

È caduto un dei due.

FALIERO

Corriam: mi parve
Udir voce non nuova... O Dio! Fernando!
È desso!...

FERNANDO

Il Doge!

FALIERO

O mia disperazione!
Figlio, figlio, che hai fatto?

FERNANDO

Rivedervi!
Spirare a' piedi vostri!... Il Cielo è giusto!

FALIERO

Conosco il braccio che ti spegne! — Ah tutto
Essi, sempr'essi, mi rapîr! — Tua morte
Chiama quella di Steno.

FERNANDO

Ei fu leale.

FALIERO

Figlio, su questo sen vita riprendi;
Non respinger la man che ti soccorre!
Tu de' miei giorni orgoglio, e mia speranza! —
A te stava vicin, nè ti difesi,

E ti lasciai perire! — Ei nella tomba
Pria di me scende, e mia stirpe con lui!

FERNANDO

Tutto è finito! Invan pietose cure
Mi prodigate! Un gelido sudore
M'inonda il volto. (*Fernando cerca d'alzarsi.*)

FALIERO

Ed or che fai?

FERNANDO

No 'l posso!
Dammi tu forza, o Dio!

FALIERO

Ma qual t'opprime
Misteriioso orror?... Parla!... Che tenti?

FERNANDO

In ginocchio parlarvi....

FALIERO (*Prendendolo fra le braccia.*)

Oh no, mio figlio;
Su questo cor!

FERNANDO

Grazia!... perdon!...

FALIERO

D'avermi
Amato troppo nel tuo giusto sdegno?

FERNANDO

No! d'un Dio che v'ascolta, e che mi attende,
Disarmate voi l'ira!

FALIERO

È già segnato
Il tuo perdono in Ciel. — Ti benedico! —
Or dall'amplesso mio vola a deporre

Dell'Eterno nel sen l'alma immortale! —
Inesorabil fosse, ove potrebbe
Colpirti, o figlio mio? — T'ho ricoperto
Di pianto e di perdono!

FERNANDO

O padre, padre!...
M' abbracciate!... Venezia!... e tu... io muojo!

ISRAELE

(*A Faliero dopo un momento di silenzio.*)

Ora, esitate ancor?

FALIERO

(*Alzandosi e impugnando la spada di Fernando.*)

Stringe mia mano
Questo acciar che fu suo, che di sua morte
Fu testimon! Giudica tu se possa
Indietreggiar! — Vendetta sia!... tremenda!...
M' udite adesso. — Appena l'ora quarta
Scoccherà del mattin, presso a San Marco
Per differenti calli ognun si rechi
Ferro e fuoco portando, e gridi: « All'armi!
» Minacciata è Venezia!... Al tradimento!...
» I Genovesi presso al porto!... » Allora
Tuoni la squilla di San Marco: scossi
Dal suon fatale, i Nobili a Consiglio
Disordinati accorreran: verranno
In folla sulla piazza: e là dai vostri
Pugnali al suol distesi... un sovra l'altro
Cadano tutti! — All'opra! (*A Strozzi.*) Tu a Rialto
Sui fuggitivi piomberai! (*A Pietro.*) Tu al Porto!
A San Marco, Israel! (*A Beltramo.*) Tu, all'Arsenale!
Io, dappertutto ove la morte invochi

Braccio più inesorato. — Or del mio figlio
Il corpo rilevate. — Era il sostegno
De' miseri miei dì! — Voi, l'ombra sua
All'ora e al loco stabilito attende!
Giurate a lui, che in quel supremo istante
Niun di voi mancherà. — Colla lor morte
L'ultimo di lor razza si congiunga
Coll'ultimo Falier! — Pei vostri mali,
Pe' miei, per questo minaccioso pianto,
E per la vostra libertade, tutti
Giuriam vendetta, amici miei!

TUTTI,

eccetto Beltramo, stendono le spade sul cadavere di Fernando, e gridano

Vendetta!

ATTO QUARTO

Il Palazzo del Doge.

SCENA I.

ELENA, FALIERO.

(*Elena, ancora in abito da ballo, è seduta e dorme col gomito appoggiato al tavolo.*)

FALIERO (*Che entra dal fondo.*)

Oh come lento il remigar mi parve
Sul deserto canal! Domina greve
Il libeccio, e m'opprime. — Oh Dio, morire
In sì giovine età! — Jeri giulivo
Sulla spiaggia balzare, e queste soglie
Varcar con piè leggiero... or, qual ritorno!
(*Vedendo Elena.*)
Elena quì! Da festa abbigliata
È ancora, e m'attendea! — Dorme sui fiori,
E come serpe il duol le sta vicino!
Queta si lasci! In dolce sonno chiusi
Ha gli occhi, e rïaprir li debbe al pianto!

ELENA (*Addormentata.*)

Misera me!

FALIERO

L'agita forse un sogno
Men funesto del ver...

ELENA (*Come sopra.*)

Morto di duolo,
Nello scoprirmi rea!

FALIERO.

Oh... conseguenza
D'oltraggioso sospetto! Anco nel sonno
I detti miei rammenta! — Elena mia!

ELENA (*Svegliandosi.*)

Chi mi chiama? Ove son?

FALIERO

L'amico tuo. —
Perchè attendermi quì?

ELENA

Molto tardaste:
Oh quanto ne soffersi! Impazïente
Mi aggirava aspettandovi. — Ogni remo
Che udía batter sull'onda, mi destava
Speranza in cor di rivedervi, e sempre
N'era delusa! — Rimirava immota
Gli astri in lor corso, ed avanzar la notte,
E questa ricoprir quasi d'un velo
I vicini palazzi, ove le faci
Prolungavano il dì, finchè fur tutte
A poco a poco spente. — Oh come lunga
Per chi attende è la notte! — In cuore un tristo
Presentimento mi turbava, e ancora
Me il terror vince, e la cagion ne ignoro.

FALIERO

Sul mio sen tremi?

ELENA

Oh troppo tarda il giorno!
Quanto un raggio di sol grato mi fora!
Vision funesta e notte di sgomento!
Parevami... credetti... Orrendo abisso
Mi si schiudea dinanzi, e dentro quello
Invincibile forza mi traeva
Voi con me trascinando! — Atroce angoscia
Premeami 'l core! Dalla tomba un grido
Terribile levossi, e ancor mi sembra
Udir quel grido accusatore! — Oh gioja!
Quì vi riveggo alfin!... Non fu che un sogno!

FALIERO

Or non temer.

ELENA

Lungi da me, qual cura
Vi occupava, o signore!

FALIERO

Or lo saprai.

ELENA

Così tardi, fra l'ombre?

FALIERO

Io lo dovea.

ELENA

Senza un amico?

FALIERO

No.

ELENA

Neppur Fernando?

FALIERO

Egli?... Gran Dio!

ELENA

Tremar mi fate: il fronte
Con la man vi coprite... O ciel!... Del sangue?

FALIERO

Sì presto...?

ELENA

Il vostro forse?

FALIERO

Oh! che mai dici!
Il mio pur fosse!

ELENA

Ebben: parlate.

FALIERO

Un altro...

ELENA

Son coraggiosa. — Dite!

FALIERO

Or più non posso
Il suo destin nasconderti! — Fernando...
Questi occhi miei...

ELENA

Ah! Voi piangete?... È morto!

FALIERO

Degno degli avi suoi!... per una santa
Causa — la tua!

ELENA

Per me?

FALIERO

Ei quì riposa...

Freddo come la statua appo la quale
Piansi curvato sul mio figlio, e a lui
Diedi l'ultimo abbraccio... inutilmente!
Ei non sentì mie lacrime; gli amplessi
Rianimar più non potean l'estinto!
Nel riscaldargli il sen questa trovai
Infausta ciarpa che il coverse invano. —
Qualche pegno d'amor!

ELENA

Cielo, che veggio!
Funesto oggetto!

FALIERO

Ah che fec' io? Perdona.
Risparmiarti doveva.

ELENA (fra sè)

È il mio castigo! (al Doge)
Non mi accusava in quei supremi istanti
Ei che moria per me?

FALIERO

Pel sangue suo,
Pel mio che resta, il giuro, [illegible]
A te volta [illegible]

ELENA

[illegible]

FALIERO

[illegible]
[illegible]

ELENA

[illegible]
[illegible]

FALIERO

Al suo levarsi
Ben altri lutti coprirà! — La morte
Sta quì fra noi; ma n'escirà pur fuori!

ELENA

Qual nudrite pensier?

FALIERO

Schiuso è il sepolcro
Del Senato e dei Dieci.

ELENA

E voi l'apriste?

FALIERO

Per vendicarti.

ELENA

Cospirate adunque?

FALIERO

Sì, di perderli.

ELENA

Voi?

FALIERO

Oh, molti prodi
S'uniranno nell'opra generosa
Di vendicarci entrambi!

ELENA

Un tradimento!
E voi, signor, l'ordiste? Ah! rinunciate;
L'esito ne preveggo. — All'ira vostra
Sacrificar Venezia! Essa del Doge
Il giuramento accolse. — È vostra sposa
Anco Venezia, ma fedele e pura,
E ancor degna di voi!

FALIERO

Men che no 'l sei!
L'insulto di costoro i tuoi diritti
Rende più sacri.

ELENA

Ebben: prima d'esporre
Vita e onore per me, sappiate...

FALIERO

Taci...

ELENA (*Da sè.*)

O ciel, che mai dicea?

FALIERO

Taci. — Alcun viene.

SCENA II.

FALIERO, ELENA, VICENZO.

VICENZO

Chiede il signor Leoni un'udïenza.

FALIERO

A quest'ora?

VICENZO

All'istante. — Ei vuole al Doge
Grave segreto rivelar.

FALIERO

Leoni?

VICENZO

Introdurlo dovrò? Della salute
Di Venezia si tratta.

FALIERO

Aspetta... È solo?

VICENZO

I Signor della Notte a voi dinanzi
Traggono un prigioniero.

FALIERO

E chi è costui?

VICENZO

Beltramo.

FALIERO (*Da sè.*)

O ciel!

ELENA

(*Sottovoce al Doge.*) Vi turba questo nome?

FALIERO (*Ad Elena.*)

Oh no! (*A Vicenzo.*) Vengano. (*Vicenzo parte.*)

SCENA III.

ELENA, FALIERO.

FALIERO (*Ad Elena.*)

Escir t'è d'uopo!

ELENA

Io tremo.
Questo Beltramo...

FALIERO

Ebbene?

ELENA

È un congiurato!

FALIERO

Calmati.

ELENA

Non lo posso.

FALIERO

Vuoi tradirmi?

Esci!

ELENA

No: sono calma!

SCENA IV.

FALIERO, ELENA, LEONI, BELTRAMO.

LEONI (*Avanzandosi verso il Doge.*)

Una congiura
Ci minaccia, o signor. — Da pochi istanti
M' è dato averne indizio: e son da voi.

(*Accorgendosi di Elena.*)

Ma... chi vegg'io?

FALIERO

Lasciateci, signora.

ELENA (*Da se.*)

Qual crudele incertezza! (*Parte.*)

SCENA V.

FALIERO, LEONI, BELTRAMO.

FALIERO (*Con freddezza a Leoni.*)

Or via, parlate.

LEONI

Solo, annoiato, come avvien talora
Dopo il tumulto d'una festa, io stava
Da non so qual tristezza oppresso. — Un uomo
(È costui — già 'l protessi, ed ei m'è grato;)
Chiede il favor di favellarmi, e senza
Testimonj: — è respinto: insiste: alfine
Mi si presenta e dice: — « Se bramate,
» Signor, d'ottener grazia innanzi a Dio,
» Non escite doman! » — Sorpreso, il guardo;
Ed ei, sommesso, umido il ciglio, aggiunge
Stringendomi la destra: — « Ogni mio conto
» È saldato con voi! » — La fronte abbassa,
Immobil resta, e più non parla. — Osservo
Il pallor del suo volto; esplorar tento
Con occhio indagatore i moti suoi,
E d'inchieste lo stringo. — Egli riprende:
« Se dalla torre di San Marco parte
» Il segnal dell'allarme, ah! non escite. »
Allora lo trattengo. — Le mie genti
Si assicuran di lui, e innanzi al Capo
Dello Stato il traduco. — A voi riveli
Della trama il segreto!

FALIERO

Altro non disse?

LEONI

Tutto dirà. — Se giusto è il mio sospetto,
Contro me sol non si cospira. — Ei parli!
È in periglio Venezia.

FALIERO

(Siede fra Beltramo e Leoni appoggiato al dosso della sua sedia.)

Ebben, si ascolti! *(A Beltramo.)*
Chi siete voi?

BELTRAMO

Beltramo.

LEONI

(Sottovoce al Doge.) È assai stimato
Per sensi di pietà dal popol tutto. —
Parlategli del cielo.

FALIERO

Sì. — Beltramo,
Osservami.

BELTRAMO

Signor!

LEONI

Leva lo sguardo.

FALIERO

Non temer!

LEONI

Tutto svela, e il tuo perdono
Otterrai certo.

FALIERO

È 'l Doge tuo, che sacra
Te 'n da parola: ma a qual prezzo, il sai?

BELTRAMO

Lo so.

FALIERO

Nell'imo del tuo cor discendi;
La tua coscienza pria consulta, e parla.

LEONI

Quante sventure ovviar t'è dato!

FALIERO

E quali
Preziosi giorni esporre!

BELTRAMO

Ho già parlato
Come dettava il mio dover....

LEONI

Prosegui.

FALIERO

E ora al silenzio il dover tuo t'astringe,
Se la tua mente io ben comprendo...

BELTRAMO

È vero.

LEONI

Ma Dio ti vieta di tener celata
Una trama nefanda.

FALIERO

E quale è questa?

BELTRAMO

Nulla mi resta a dir.

LEONI

Quant'hai già detto
A confonderti basta.

BELTRAMO

Fu un' interna
Voce che mi gridò: « Risparmia, salva
» Il tuo benefattor! »

LEONI

Dunque son' io
Minacciato?

FALIERO

Egli solo?

LEONI

Quale è il capo
Della congiura?

FALIERO

Dite!

BELTRAMO (*A Leoni*)

Io volli solo
Salvarvi: altrui non tradirò.

LEONI

Saresti
Complice loro?

FALIERO

Od una vaga voce
Solo a te giunse?

BELTRAMO

La menzogna abborro.

LEONI

Ma che debbo temer? Da chi? Qual ferro
Uccidermi dovrà?

BELTRAMO

Fu mio dovere
Darvi notizia del periglio: il vostro

Sia quel di prevenirlo.

LEONI

Il dover mio...

Cominci adesso! La tortura...

BELTRAMO (*Facendo un passo verso il Doge.*)

O cielo!

FALIERO

Nostra clemenza la sospende ancora. (*A Leoni sottovoce.*)
Nulla direbbe.

LEONI (*Al Doge sottovoce.*)

Ei cede. (*A Beltramo.*) Intendi? parla!

BELTRAMO

Misero!

LEONI

Pensa che morir potresti
Sotto i tormenti, e senza sacerdote!

BELTRAMO

Che sento mai?

FALIERO

Dimani...

LEONI

Non un'ora,
Non un istante concediamgli: tosto
Riveli, o muoja!

BELTRAMO

Non resisto.

LEONI

Parla!

BELTRAMO

Ebben...

FALIERO (*Alzandosi.*)

Che fai?

BELTRAMO (*Al Doge.*)

Tutto dirò a voi solo.

FALIERO (*A Beltramo.*)

Seguimi! (*A Leoni facendogli un segno.*) Or vengo.

SCENA VI.

LEONI

Ei vuol salvarmi, e tanto
Mi teme? Il Doge lo risparmia... Oh certo
È per troppa bontà! — Con un patrizio
Meno riguardi avrebbe! Non conosce
L'arte d'interrogar; nè come noi
Possede il don di camminar diritto,
Calmo, senza pietade, al fin prefisso
Quando la morte d'uno a tutti giova!
È la tortura il più sicuro mezzo
Per istrappare il vero! La paventa
Beltramo, e vuol per confidente il Doge!
Quale strano contegno! — Oh qual sospetto...!
Ma no. — Che dico? Fu indulgenza. — Ei sente
Degli anni il peso, e le fatiche! — È Doge
Spossato omai! — Pur nel partire il vidi
Impallidir! — Riflettasi. — Quì giungo
In ora così tarda; egli è ancor desto:
Qual cura urgente l'occupò? Turbossi
Al vedermi e tremò! Noi tutti abborre,

E d'un odio implacabile, profondo.
Osasse?... Oh mai! — Ma incerta, vacillante
Parvemi la Duchessa. — Eccola! Meglio
Costei si osservi, e nel suo cor si legga!

SCENA VII.

LEONI, ELENA.

LEONI

D'un colloquio importante, o mia signora,
Perdonate il mistero.

ELENA

A me non lice
Indagarne i segreti. — Il Doge è assente?

LEONI

Sì, per grave cagion. — Chiedervi posso,
Ma senza insuperbir, se della festa
Grata memoria vi rimane?

ELENA

Oh, dolce,
Nè da obbliarsi mai! — Quel prigioniero
Occupa ancora il Doge?

LEONI

Egli vi preme!

ELENA

È un infelice, e n'ho pietà: qual sorte
È riserbata a lui?

LEONI (*Con indifferenza.*)

Quella degli altri.

ELENA (*Da sè.*)

Che intende dir?

LEONI (*Da sè.*)

Si turba.

ELENA

Altri accusati
Dunque vi sono...

LEONI (*Freddamente.*)

E periranno tutti. —
Molti complici suoi già fè palesi.

ELENA

A voi?

LEONI

Al Doge.

ELENA

Al Doge solo?

LEONI

A lui...
E senza testimonj.

ELENA (*Da sè.*)

O gioja!

LEONI (*Da sè.*)

Parmi
Che tal parola l'assecuri! (*Ad Elena.*) Jeri
Ben poco tempo rimaneste al ballo;
E il Doge l'onorò di sua presenza
Un solo istante!

ELENA

Al suo troppo lavoro
Necessario è il riposo.

LEONI

E ancora veglia?

ELENA

Vo' dir... son' io, che stanca...

LEONI

E pur vegliate...
Forse per non lasciarlo?

ELENA

Io l'attendea,
Sola, inquïeta.

LEONI

Così urgenti cure
Da voi lunge il trattennero?...

ELENA

No 'l credo!
Temea che ritornando, ei protraesse
Troppo tardi il lavor. — Ben comprendete
Il mio timore. — Un eccessivo zelo...

LEONI

Comprendo.

ELENA (*Da sè.*)

Alfin respiro!

LEONI (*Da sè.*)

Oh, non errai!

ELENA

Ecco il Doge.

SCENA VIII.

ELENA, LEONI, FALIERO.

FALIERO (*A Leoni in disparte.*)

Il colpevole ha parlato.

LEONI

Dunque, Signor!

FALIERO

Più tardi avrà il Consiglio
Il mio rapporto. — Già varcò Beltramo
Il ponte de' Sospiri. — In me fidate,
Conosco il mio dovere.

LEONI (*Da sè parlando, e inchinandosi.*)

Io pure il mio!

SCENA IX.

ELENA, FALIERO.

FALIERO

La vittoria è per noi!

ELENA

La vostra vita
A un fil sospesa...

FALIERO

Non importa; è salva!

ELENA

E a perderla bastava una parola!

FALIERO

Dal carcer di Beltramo escir non puote!
Speme rinasca in te.

ELENA

Muto è ogni senso
In questo cor da tanta angoscia oppresso.

FALIERO

Un'ora ancora d'aspettar!

ELENA

Di pene
È un secolo per me! Pei vostri giorni
Troppo pavento, o mio signor!

FALIERO

Pei loro
Tremino adesso i miei nemici! — Addio.

ELENA

E volete?...

FALIERO

Morire, o trarli a morte.

ELENA

Ah! voi morrete!... Ricadrà su voi
Quest'impresa funesta! Il cor me 'l dice,
Me 'l dice il mio terrore, il ciel, Fernando
Che nella tomba il vostro posto addita! —
Me, voi lasciate derelitta, e sola
Fra due sepolcri! Non ponete il colmo
A' mali miei! Per me, per voi, pei vostri
Sessant'anni di gloria, ah! vi scongiuro,
Non andate, o signor!

FALIERO

Ma la mia gloria
Tu sola sei! Perder poss'io l'onore,
Colla mia morte vendicando il tuo?
È per difender l'onor tuo, che tutto
Intraprendere osai! — Se minor fede
Ponessi in te, nel tuo rispetto: — quando
D'una sposa adorata io sospettassi
Che, stanca omai d'un vecchio, ai lor dileggi
La mia canizie esposto avesse — allora
Lacerato dal dubbio, oh! non potrei
Que' perigli sfidar che per me temi.

ELENA

Gran Dio!

FALIERO

No, non andrei, spinto dall'ira,
A vendicare un meritato insulto,
E ad avvilire un secolo di gloria! —
Umíl, curvato sotto al duol, me solo
Accuserei del mio crudel destino.
Ma tu, fra ingrati nodi esempio raro
D'ogni virtù, di mia cadente etade
Fosti ognora l'appoggio e l'esultanza,
L'angiol consolator, l'unico bene,
Elena!

ELENA

O qual tormento!

FALIERO

È il nome tuo
Fatto segno all'oltraggio!... Io corro...

ELENA

O cielo!
Fermatevi, signor!

FALIERO

Ben ti rammenti
Quando tuo padre, fra le nostre braccia,
Morente, ricevea la tua promessa
D'abbellir la mia vita, e d'onorarla!...
E tu l'hai fatto.

ELENA

È troppo!

FALIERO

Io pur promisi
Vegliar sul tuo destin fino all'estremo
Mio dì: fu il padre tuo che il volle!

ELENA

Oh, basta!
Io parlar debbo...

FALIERO

È lui che m'incoraggia
A mantener la mia sacra parola,
A difender sua figlia...

ELENA

Anzi, a punirla!

FALIERO

Come?... Che dici?...

ELENA

Sì: punirmi! — Il sangue
Ch'ei chiede, è il mio. — Ma che perisca io sola!
L'onor vostro il comanda. — L'onor mio,
Pel quale e gloria e vita osate esporre,

Io l'ho perduto!

FALIERO

O ciel! Che sento?... È dessa,
Che sì mi parla?... Voi!...

ELENA

Figlia spergiura,
Indegna sposa, il genitor morente
E la mia fede e i beneficj vostri
Tutto... tutto ho tradito!

FALIERO

Ah sciagurata!
È finita per te. — (*Pausa.*) Ma v'ha un segreto
Che celarmi non puoi! — Parla! Il tuo drudo
Qual'è? Voglio saperlo.

ELENA

Ei più non vive.

FALIERO

Elena, tu deliri! — Hai ben compreso
De' tuoi detti il valor? Se dici il vero,
Sai tu che tosto morir dèi?

ELENA

Colpite.

FALIERO (*Levando il pugnale.*)

Questa è la tua mercè!... Dio, che fo mai!
Pe' miei giorni tremavi... Il tuo terrore
Mi schiude il ver. — Ti accusi per salvarmi!
(*Gli cade il pugnale di mano.*)
Chi può elevarsi a tanto sacrifizio
Non è capace di tradire. — Oh, parla!
Dì che ingannar mi vuoi, che non sei rea;
Parla. Rinunzio a' miei progetti, e vieni

Fra queste braccia.

ELENA

No... ne sono indegna!
Colpitemi.... la morte è a me dovuta:
Rassegnata son'io.

FALIERO

Di mano il ferro
Mi cadde. — A tanta sua vergogna e mia
Come, o Dio, non soccombo! — Ah, dall'altezza
Dell'amor mio per lei... scender sì basso
Al disprezzo più vil! Potessi odiarla,
Sarei meno infelice! — Alcun s'avanza. —
Mi rinfranca il periglio, e n'ho ben d'uopo. —
Giungono i congiurati. — Ancor son io!
Omai tempo è d'agir!

SCENA X.

FALIERO, ELENA, VEREZZA,

SIGNORI DELLA NOTTE, E GUARDIE.

VEREZZA

Fermati! In nome
Del Consiglio de' Dieci io quì t'arresto
Come accusato d'alto tradimento.

FALIERO

Me, tuo Prence e Signore!

ELENA

O vana speme!

ATTO QUINTO.

Una Sala vicina a quella in cui stanno i Dieci a deliberare. — Dalle pareti pendono i ritratti dei Dogi. — Nel fondo una Galleria coperta, che mette alla Piazza. — Alla porta due soldati in sentinella.

SCENA I.

FALIERO, ISRAELE.

ISRAELE (*Seduto.*)

Crudel fortuna! Nel miglior momento
Abbandonarci! — Era la nostra impresa
Sì ben condotta: e già vedea crollarsi
Il vacillante lor potere, e il nostro
Scopo raggiunto! — Ma, parlando, obblio
Che dinanzi al mio duce io sto seduto.

FALIERO

(*Ad Israele, che si sforza di levarsi in piedi.*)

Resta. — Il soffrir, se non la tua costanza,
Le tue forze domò! Colle mie cure
Perchè non posso allevïar tue pene!

ISRAELE

Voi piangete, o signore.

FALIERO

Io piango un prode!

ISRAELE

Ed io, mentre delibera il Consiglio,
Porgo voti per voi, che mi trattate
Quale un fratello!

FALIERO

Come un dì sul campo.

ISRAELE

Dove al soldato foste ognor fratello,
Confortando i feriti appo la pugna.

FALIERO

Tempi senza ritorno!

ISRAELE

Oh con qual gioja
Fendevam l'onda ad assalir la preda!

FALIERO

E come maestoso il mio Leone
Risolcava, adagiato in sulle spoglie,
L'insanguinata Adrïaca marina!
Te lo rammenti?

ISRAELE

Dopo la vittoria
Venezia era pur bella!

FALIERO

E sotto il nostro
Vessillo non morrem?

ISRAELE

Vile Beltramo!

Pienamente il delitto — ecco de' Dieci,
Dalla Giunta assistiti, la sentenza:
« Tu, Bertuccio Israele, abbi il supplizio
» Dovuto ai traditori. — Sul verone,
» Dove a feste solenni il Doge assiste,
» Farà la scure rotolarti il capo. »

ISRAELE

È pronta? Io pur lo sono!

LEONI

In questo istante. —
Ma, se obbedisci e parli, il tuo castigo
Mitigato sarà!... Che cerchi?

ISRAELE

Cerco
Beltramo. — Ei solo vi daria risposta!

LEONI

Fedele al suo dover, seppe adempirlo!

ISRAELE

Qual delator. — Diventerà Patrizio.

BENETINDE

Palesare altri complici ricusi?

ISRAELE

E se i veri colpevoli paleso,
Morran?

BENETINDE

Dentr' oggi.

ISRAELE

Vi denuncio tutti!
Ma basti omai! M' hanno stancato meno
I carnefici vostri! (*Ricade seduto.*)

BENETINDE (*A Faliero.*)

Ha nulla il Doge
A soggiugner per sè?

FALIERO

Capo dei Dieci,
Sia qualunque il decreto, io me ne appello!

BENETINDE

Come?

FALIERO

Al popolo in terra, e in cielo a Dio!

BENETINDE

Dio ti perdoni colassù! — Ma in terra
Non v'è più appello.

FALIERO

Il Tribunal celeste
Del vostro un dì farà giustizia! (*Vedendo Steno.*)
Il debbe!
Fra voi quì vedo un assassino!

BENETINDE

Steno
È del Consiglio, e venne per dovere,
A proprio malincuor.

STENO

Doge, nell'urna
Cadde un sol voto in favor tuo....

FALIERO (*A Benetinde.*)

Leggete!

BENETINDE (*Con voce commossa.*)

Ciel! come posso soffocar la voce,
Che un'antica amicizia in cor mi sveglia?
(*Legge.*)

« Nobil Falier, duca di Valmarino —
» General di Venezia e ambasciatore —
» Governator della sommessa Rodi —
» Principe — Capo del Senato — e Doge!
» Tu reo convinto traditor di Stato... »
Proseguir non poss'io! — Continuate!

(*Passa la sentenza a Leoni.*)

LEONI

« Tu morrai qual fellon! — Sia maledetto
» Il dì che fosti Doge! Avrà lo Stato
» I tuoi palazzi e i feudi. — Il nome tuo
» Cancellato sarà dal Libro d'Oro. —
» Sopra la Scala de' Giganti, dove
» Cingesti il serto, avrai tronca la testa.
» Là, da' suoi pari incoronar l'eroe
» Regalmente fu visto: e là vedrassi
» Per lor decreto il traditor perire.

(*Mostrando i ritratti dei Dogi.*)

» Fra' nostri Dogi, contro l'uso antico,
» L'effigie tua non avrà loco: al posto
» Ove dovrebbe il popolo vederti,
» Starà vuota la tela... e un negro velo,
» Qual per man del carnefice coprire
» Suol le vittime sue, porterà scritto:
» *Pe' suoi delitti condannato a morte.* »

FALIERO

Sacre venete rive! Ciel natio,
Onde del mare dal mio sangue tinte,
Ove il mio braccio fe' più volte salvi
Questi, che or son fieri patrizj, e forse
Senza di me starian sulle galere

Di Genova, remando! Ah, di mia voce
Gli ultimi accenti raccogliete voi! —
S'io fui reo, tra costor v'ha un innocente?
Nè maledirli io vo': sol Dio lo puote!
Ma del futuro squarcerò 'l velame. —
Guai se la legge a pro di pochi è fatta!
Un popolo perisce, ove eguaglianza
Non sa regnar! — Del despotismo eredi
Cader vedo i nipoti... eterni schiavi
D'ogni conquistator! — Fiacchi tiranni
Detronizzati aduleranno i nuovi! —
Sfumano le ricchezze, ed il retaggio
De' vizj in un colla miseria passa
Da padri in figli! I Nobili fien visti
Prostituire abjettamente, oh tempi!
Titoli e nome: e per moneta vile
Loro gettata ai piè da qualche Ebreo,
I palagi alienar vuoti e cadenti,
Ove vostr'ombre dormiran! — Venezia
Infeconda di prodi, a un popol molle
Indecorosa madre — indebolita
Dal turpe eccesso de' stravizj, ed ebbra
Di regal sangue, prosternata, oppressa,
Disperata morrà, dello straniero
Provocando il sorriso! — Egli, venuto
A studïar le carceri, contando
Le vittime, dirà: Ve' l'orgogliosa
Pe' suoi delitti condannata a morte!

BENETINDE

Sol per rispetto al grado tuo t'udimmo;
Finchè vivi, l'avrai. — Tu ancor ci sfidi

Perchè speri nel popolo, che indarno
Quì s'affolla e minaccia. Oh, non attendi
Nulla, se non da noi! — Ti concediamo
Libera la metà de'tuoi tesori:
Ne disponi a tuo senno: e a noi fa noto
Il tuo voler. — Già l'ora tua s'appressa:
Parla.

FALIERO

Bramo star solo.

BENETINDE

(*Alle Guardie mostrando Israele.*) Ora al supplizio
Costui traete.

ISRAELE

(*Si avanza, e cade in ginocchio avanti al Doge.*)

Io fui soldato, e voglio
Benedetto morir da questa mano,
Che sul cammino dell'onor mia guida
Fu ne' verd'anni!

FALIERO

A rivederci in cielo,
Vecchio compagno d'armi. — Ognor tu fosti
Senza paura; or sei senza rimorso! (*Rialza Israele.*)
Pria di morir vieni al mio seno, amico.

ISRAELE

Voi!... Prence!

FALIERO

Oh, titol vano! — Or ritorniamo
Entrambi eguali. — Ove la vita ha fine,
L'eguaglianza ha principio!

(*Israele si getta nelle braccia del Doge.*)

BENETINDE

(*Ai Soldati che conducono Israele.*) Andate!

(*Ai Membri della Giunta.*) Adesso
Ritiriamci, o signori!

SCENA III.

FALIERO

O ciel, chi mai
L'avria predetto? Abbandonato io muojo
Da' miei più cari... e questi mi rimane,
Ei che nulla mi dee! — Di tanti amici,
Che il loro zel vantavano, e ricolmi
Furon di beneficj, un sol non avvi,
Neppure un sol, che innanzi a me non debba
Gli occhi abbassar! — Perfin nel mio sepolcro
Lui che già fu mio figlio!... Ah, non si turbi
Il cener suo!... L'ho benedetto, e basti!
Parte dell'aver mio m'hanno lasciato.
Per chi ne disporrò?... Perchè dovrei
Far dei felici?... Provar posso ancora
Un segreto piacere?... O Dio, nessuno
Per compiangermi resta!...

(*Siede e scrive.*) Orsù! Che importa?

SCENA IV.

ELENA, FALIERO.

ELENA

Da sola a voi parlar chiesi, e l'ottenni.
Posso appressarmi?

(Il Doge non volge il capo, e resta immobile senza rispondere.)

Rispondete almeno!

(Il Doge continua a tacere.)

Ah, per pietà, parlate!... o m'imponete
Che io parta.... Almeno udrò la vostra voce!

(Lo stesso silenzio del Doge.)

E allontanarmi senza udirla io debbo?

(Elena fa un passo per escire. Poi ritorna e si getta in ginocchio presso al Doge. Gli prende una mano, e la bacia con trasporto.)

FALIERO

(Si volge, la prende nelle sue braccia, la copre di baci, mentre le dice:)

O figlia mia, perchè sì tardi?

ELENA

Cielo!
La mia sentenza a' vostri piedi attendo! —
Quella che innanzi a voi quì sta prostrata,
Dal suo fallo avvilita, è la funesta
Cagion de' mali vostri!... Essa v'uccide,
E voi le perdonate?

FALIERO

(Sollevandola.) Io... non so nulla!

ELENA

Come?... Tutto obbliate?

FALIERO

Oh, no! — Scordarmi
Poss' io che, dalle tue cure protratta,
Amar mi festi un' incresciosa vita?
E che or nell' infortunio anco mi segui
Per far men tristo il mio morir?

ELENA

Sperate!
Molti quì intorno aggiransi, frementi
Di difendere il Doge.

FALIERO

Affretteranno
Il mio supplizio.

ELENA

Oh, no! l' opra nefanda
Non compiranno i vili! — I vostri amici
Voglion salvarvi: le lor grida udite.

FALIERO

Potessi almen blandir la tua speranza!
Ma la notte che è prossima, l'estrema
Sarà per me! — Elena, accogli dunque
L' ultima mia preghiera.

ELENA

Sacra legge
M' è un desir vostro! — Comandate.

FALIERO

(*Consegnandole una carta.*) Accetta
Il dono dell'addio di un caro amico
Che si assenta da te per rivederti. —
Prendi, non rifiutar.

ELENA

Non posso!... È troppo!
Innocente, potea... Colpevol...

FALIERO

Taci!
Se il credi un sacrificio, ancor l'accogli.
Nobile sforzo è di virtù, subire
Un benefizio. — E poi... sérbati fiera
Del nome che a te lascia un condannato! —
Dai monumenti cancellarlo vuolsi:
Sia pur! — Dell'opre mie non si cancella
La memoria sì presto: e l'onde e i venti
Grideranno il mio nome; e quando in mare
Biancheggiar si vedran de' Saraceni
I navigli da lunge, avranno i nostri
Nipoti il nome di Falier sul labbro!

ELENA

Possa io morir con voi! Null'altro anelo.

FALIERO

E sulla tomba mia, se tu non resti,
Chi spargerà de' fiori? — Dì, verrai
A bagnarla di pianto?

ELENA

Oh ciel!

FALIERO

Mia figlia
Che amai tanto, e tanto amo!

ELENA

Ebben! solinga,
Senza speme, straziata dai rimorsi,
Io, sì! vivrò, ma per soffrir!

FALIERO

Tu pensa
Agli infelici che or morian, lasciando
Poveri i figli. — A lor madre diventa.

ELENA

L'oro prodigherò.

FALIERO

Dessi il mio nome
Lieti ripeteran!

ELENA

Ma quando tutto
Avrò donato... allor potrò morire?

FALIERO

Sì, degna del tuo sposo: e Dio clemente
Pronuncierà, com'esso, il tuo perdono!

(*La luce, e il passaggio delle torcie dietro i vetri del fondo indicano un movimento nella Galleria. — Verezza, accompagnato da due Affidati, compare portando il manto e la corona del Doge. — Faliero fa segno che li seguirà, e si pona fra loro ed Elena in modo che questa non possa vederli.*)

FALIERO

Or d'uopo è di coraggio!... Figlia mia,
Da te l'attendo, e tu l'avrai.

ELENA

Lo spero!
E quando giungerà l'estremo istante,
Saprò trovar fermezza.

FALIERO

Ebbene!... È giunto!

ELENA (*Con disperazione.*)

Di già?

FALIERO (*Stringendola al seno.*)

Mantieni la promessa!... Addio!

ELENA

No, per pietà! Non mi lasciate!... Io voglio
Seguirvi!... Ah, muojo tra le vostre braccia!

(*Elena sviene e Faliero la sostiene nelle sue braccia.*)

FALIERO

Più non m'ode!... vacilla!... impallidisce!...
E abbandonarla!... Dio, veglia su lei!

(*La pone sopra una sedia.*)

Questa imagin di morte almen dà tregua
Di qualche istante al suo dolor. — Per sempre,
Elena, addio! — Qual pietra da sepolcro,
Il mio cor freddo non avrà più moto
Allor che 'l tuo ridesterassi a vita:
Ma d'amor palpitando esso moria!

(*Faliero le dà l'estremo bacio. — Viene coperto col manto ducale. — Mette da sè stesso in capo la corona, e segue Verezza. — Il tumulto si accresce e si odono risuonare con maggior forza le grida:* « Faliero! Faliero! Grazia! Grazia! »)

SCENA V.

ELENA (*Che si rianima a poco a poco.*)

Ah, forse io posso ottener grazia! Ebbene,
Corriam! — Si tenti! — O ciel, Faliero muore
Immolato da loro! — Ah, no! — Che sento?
Infuriano le grida! — Al fato estremo
Forse il popolo ancor potrà sottrarlo!
Ei gli è padre! — T'imploro, o Dio pietoso! —
Stridon le porte. — Raddoppiate i colpi! —

Cadon spezzate. — Già la corte è invasa
Dalla folla che irrompe!... Ah, più non ponno
I barbari compir l'opra nefanda!
Egli è salvo!... Corriam!...

LEONI

(*Entra, seguito dai Dieci, nella Galleria con una scure in una mano e la corona ducale nell'altra, e grida al Popolo:*)

Giustizia è fatta!

(*Elena cade priva di sensi.*)

FINE.

Alla mia Car.ma Nipote M.sa Clementina Zanardelli di Borghesaffaro in attestato d'affezione e stima

aff.mo Zio Schiaffinati

FRAMMENTO

del

CANTO XXXIII

DELLA DIVINA COMMEDIA

di

DANTE ALIGHIERI

VERSIONE MILANESE

per

ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI

MONZA
TIPOGRAFIA DI CARLO CORBETTA
1868

Due parole agli amici,

pei quali

è destinato questo piccolo lavoro

Vi parrà una profanazione trasmutare in dialetto il divino linguaggio dell' Alighieri. Io pure ne convengo con Voi. – Ma dovete sapere che questa versione è un tentativo promosso da alcuni Amici, coi quali un giorno io leggeva i diversi Frammenti di Canti Danteschi tradotti in dialetto milanese dall' impareggiabile Porta. – Fu unanime osservazione avere il Porta omesso il Canto dell' Ugolino perchè troppo tremendo, e pieno di tali sublimi emozioni, che un dialetto non ha frasi adatte per esprimerle. Io non era precisamente del loro parere, ed adducendo per prova la Fuggitiva *del Grossi, la* Prineide, *alcune* Odi *del Bossi, ed altre Poesie di genere sentimentale, asseriva, che anche nel dialetto milanese vi sono parole e modi di dire, che possono toccare la fibra del cuore. – Ho voluto provarmi. – Se vi sia qualche poco riuscito, giudicate Voi, e state sani.*

ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI

FRAMMENTO DEL CANTO XXXIII (INFERNO)

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch' egli avea diretro guasto;

Poi cominciò: tu vuoi ch' i' rinovelli
Disperato dolor che 'l cuor mi preme
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.

FRAMMENT DEL CANT XXXIII DELL' INFERNO

DEL DANT

Dal past de jenna l' anima dannada
La destacca la bocca per nettalla
Coi cavej de la crappa resignada:

E peu la dis - Se el mè penser nol falla,
Te voeu savè la storia di mee guaj;
Me scappa i lacrim prima de cuntalla.

Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.

I' non so chi tu sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino
Mi sembri veramente, quand' i' t' odo.

Tu de' saper ch' i' fu' 'l Conte Ugolino,
E questi l' Arcivescovo Ruggeri:
Or ti dirò perch' i' son tal vicino.

Che, per l' effetto de' suo' ma' pensieri,
Fidandomi di lui io fossi preso,
E poscia morto, dir non è mestieri.

Ma se sti mee paroll fussen a taj
Per infamà stoo Giuda renegaa
Parlaroo, e piangiaroo come un bagaj. –

Soo nò chí sèt, nè come capitaa
In sti sit, ma t' hoo tolt per Fiorentin
Finna dal primm moment che t' hee parlaa.

Sappia che mi sont staa 'l Cont Ugolin;
L' Arcivescov Rugger l' era quest chi;
Te diroo peu perchè ghe l' hoo visin;

E come in grazia di raggir faa a mi
Sont staa ligaa, e mazzaa perchè ho voruu
Fidamm de lu, t' el see giamò anca ti.

Però quel che non puoi avere inteso,
Cioè come la morte mia fu cruda,
Udirai e saprai se m' ha offeso.

Breve pertugio dentro della muda,
La qual per me ha 'l titol della fame
E 'n che convien ancor ch' altri si chiuda.

M' avea mostrato per lo suo forame
Più lune già, quand' i' feci 'l mal sonno,
Che del futuro mi squarciò 'l velame.

Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando 'l lupo e i lupicini al Monte,
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.

Ma forsi quell che noo t' hee mai savuu,
Come el m' ha faa morì stoo birbonon,
Sent, e te capiree se el m' ha offenduu.

Da on finestrin, che gh' era in la preson
Ciamada della Famm in grazia mia,
Che servirà ancamò de camuscion,

Aveva vist a nass e a scondes via
Per paricc mes la Luna, quand' hoo faa
On brutt sogn, che l' è staa ona profezia.

Mè pars vedè costù con tanti armaa,
Casciand on Lôff coi seu Lovitt sul Mont,
Che gh' è tra Lucca e Pisa a mezza straa,

Con cagne magre, studïose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S' avea messi dinanzi della fronte:

In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figlj, e con le agute sgane
Mi parea lor veder fender li fianchi.

Quando fui desto innanzi la dimane
Pianger sentì fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.

Ben se' crudel se tu già non ti duoli,
Pensando ciò, ch' al mio cuor s' annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?

Gualand, Sismond, Lanfranch staven de front,
Menand adree ona frôtta de Bôldocch
Magher, scansii, sfiancaa, ma svelti e pront.

El Lôff, e i seu Lovitt correven pocch,
E me pareva de vedè quij Can
Sbalzagh sôra, e coi sgriff strasciaj a tocch.

Ma quand alla mattina del doman
Me dessedi e i fioeu dormen anmò;
Dormen e piangen, e domanden pan.

Te gh' ee ben dur el coeur se adess giamò
Nol se strascia, pensand a sta brutt' ora...
Ma quand te pianget, se te pianget no?

Già eram desti, e l' ora s' appressava
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava:

Ed io sentì' chiavar l' uscio di sotto
All' orribile torre, ond' io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.

I' non piangea, sì dentro impietrai:
Piangevan elli, ed Anselmuccio mio
Disse: tu guardi sì, padre; che hai?

Però non lagrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno nè la notte appresso
Infin che l' altro sol nel mondo uscio.

Se semm dessedaa tucc, e l' era allora
Che 'de solet portaven la pagnotta,
E tucc a quell brutt sogn pensavem sôra;

Quand senti a sarrà su la porta sotta
De quella Torr infama, e mi hoo guardaa
Fiss in faccia i fioeu,... ma hoo ditt nagotta!

Piangeva no, che el coeur l' era induraa;
Piangeven lor, e l' Anselmin el me dis:
Cossa guardet o Pà? — Gh' et forsi maa?

E mi fort a noo piang, ma m' è duvis,
Che da quella giornada all' olter dì
Hoo pù rispost nient, tant s' era gris.

Com' un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso:

Ambo le mani per dolor mi morsi:
E quei, pensando ch' i 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,

E disser: padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

Quetámi allor per non fargli più tristi:
Quel dì e l' altro stemmo tutti muti;
Ahi, dura terra, perchè non t' apristi?

Ma quand el sol l' ha comenzaa a lusì
In la preson, e che hoo poduu vedè
Su quatter facc la faccia mia de mi,

Hoo morduu i man per la gran rabbia, e i mè
Pover bagaj, credend che mi el fasess
Per voeuja de mangià, m' hin saltaa ai pè;

Sent: sti quattr' oss te ni hee faa ti, ma adess
Mort ti, cossa faremm nun derelitt?....
Semm robba toa!... Mangen!... l' è l' istess!

Me sont quiettaa, ma in grazia di fiolitt:
Nissun haa parlaa per do giornad anmò,
Terra birbonna!.... perchè noo dervitt?...

Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
Dicendo: padre mio, che non m' ajuti?

Quivi morì, e come tu mi vedi,
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Frà 'l quinto dì e 'l sesto, ond' i' mi diedi,

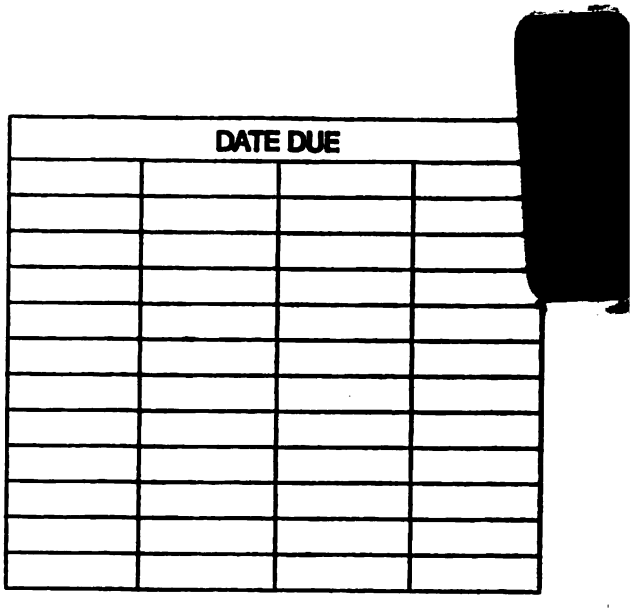
Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
E tre dì gli chiamai poich' è fur morti;
Poscia più ch 'l dolor potè 'l digiuno.

Che in del quart dì Gaddeu el me borla giò
Propi del pè di pee smort e sfinii
Disend, o Pà, perchè me juttet no?

L' e mort — e dopo hoo vist i olter trii
A borlà giò vun a vun, e mi su lor
Ghe sont tomborlaa adoss come inorbii.

Quand hin staa mort, hoo seguitaa di ôr
A ciamaj per trii dì, ma peu la famm
L' è stada pussee forta del dolor!

STANFORD UNIVERSITY
3 6105 00020 0779



STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004